



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 25 - 29 giugno 2023

DALLA LOMBARDIA ALLA SICILIA

Strage infinita e oscurata di lavoratori

6 morti in 24 ore. Oltre 60 vittime al mese, molti minorenni

PAG. 2

**SU L'USO DI FONDI
DEL PNRR
PER INVIARE ARMI
ALL'UCRAINA**

PAG. 7

REGIONALI, L'APPELLO DEL PMLI ALLE MASSE POPOLARI

**Molisani astenetevi, non votate
i partiti del regime capitalista
neofascista. Lottiamo per il socialismo
e per il potere politico del proletariato**

*Costruiamo assieme le istituzioni rappresentative delle masse fautrici
del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari*

PAG. 3

MANIFESTAZIONI A FORLÌ E A BOLOGNA

Sale la protesta delle masse alluvionate

Bloccata la "Mille Miglia" a Forlì.

Fango a Bologna sotto la sede della Regione

PAG. 4

**"IL BOLSCEVICO" È UN BALUARDO
CULTURALE OPPOSTO AL CAPITALISMO,
CONTRAPPOSTO AL REVISIONISMO,
CONTRO IL FASCISMO DILAGANTE"**

*"Il PMLI e 'Il Bolscevico' sono una lancia sola scagliata in
direzione della rivoluzione proletaria"*

di Ugo - Genova

PAG. 12

LA MORTE DEL PIDUISTA BERLUSCONI È PIÙ LEGGERA DI UNA PIUMA

*Scandalosi il lutto nazionale e il funerale di Stato all'ex premier e presidente di FI, fondatore
del regime neofascista e sdoganatore della destra neofascista portandola al governo. Anche
PD e M5S esaltano lo storico nemico del popolo. Putin elogia il suo grande amico, disprezzato
dall'Ucraina. Inaudita la sospensione del parlamento per una settimana*

PAGG. 8-9



Roma, 12 novembre 1994. Manifestazione nazionale contro la Finanziaria e Berlusconi

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da
<http://www.pml.i.it/bolscevico.php>

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviare
corrispondenze, lettere,
vostre segnalazioni,
suggerimenti, critiche

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pml.i.it

MESSINA

In 5 mila manifestano contro il ponte sullo Stretto voluto dal governo neofascista Meloni

*Partecipazione militante del PMLI. Schembri sostiene la
lotta nell'assemblea in piazza*

PAG. 13



Messina,
17 giugno
2023

La delegazione africana in visita in Ucraina e Russia non convince il governo di Kiev

ZELENSKY: "PRIMA DI TUTTO DOBBIAMO FERMARE QUESTA BRUTALE AGGRESSIONE RUSSA E LIBERARE LA NOSTRA TERRA, IL NOSTRO POPOLO DAL MALE IMPERIALE RUSSO"

*Continuano sul campo la controffensiva della Resistenza ucraina e i massacri dei
civili da parte dell'aggressore russo*

PAG. 15

DALLA LOMBARDIA ALLA SICILIA

Strage infinita e oscurata di lavoratori

6 morti in 24 ore. Oltre 60 vittime al mese, molti minorenni

Nelle stesse ore in cui il governo neofascista Meloni decretava i funerali di Stato, il lutto nazionale e la chiusura del parlamento e la stampa e i mass media ad esso asserviti dedicavano edizioni speciali e servizi a reti unificate alla morte e ai funerali del pregiudicato Silvio Berlusconi, il sistema di sfruttamento capitalista assassino ha continuato, nel silenzio più assoluto, a mietere nuove vittime nei luoghi di lavoro.

A riconfermarlo sono gli ultimi dati Inail secondo cui i morti "ufficiali" sul lavoro nei primi 4 mesi del 2023 sono stati 264, 3 in più rispetto allo stesso periodo del 2022.

La giornata più nera è stata proprio quella tra il 12 e 13 giugno, quando nel giro di sole 24 ore sono morti 6 lavoratori.

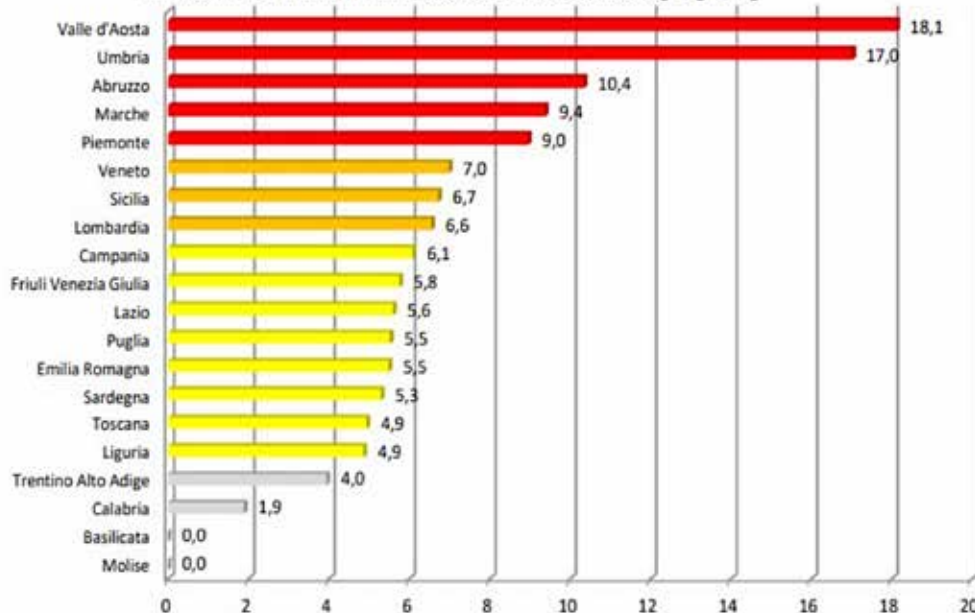
A Gioia del Colle (Bari) padre e figlio sono morti a causa delle esalazioni sprigionatesi da una cisterna per il vino durante le operazioni di pulizia.

A Desenzano del Garda (Brescia) un operaio è stato investito da un mezzo pesante durante i lavori di manutenzione dell'autostrada A4 Brescia-Venezia. Sempre a Brescia un giovane elettricista di appena 23 anni è morto dopo essere precipitato da un traliccio dell'alta tensione alto circa 50 metri nei pressi di Castegnato, lungo la via Padana Superiore.

A Misterbianco (Catania) un operaio di 56 anni è caduto da un ponteggio ed è morto sul colpo in un cantiere edile.

Indice di incidenza morti sul lavoro per regione, con l'esclusione degli infortuni in itinere - Anno 2023

Fonte: Dati INAIL, elaborazione a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering



Il 13 giugno a Capua (Caserta) anche Pasquale Cosenza, operaio di 38 anni è deceduto in ospedale dove era ricoverato dal 9 giugno in seguito alla caduta dal tetto del capannone dove stava montando alcuni pannelli fotovoltaici.

Tra sabato 17 e domenica 18 giugno altri 5 incidenti mortali si sono verificati nei campi, nei cantieri e nelle officine da Nord a Sud del Paese.

A Crotone ha perso la vita il secondo agricoltore schiacciato dal trattore in una settimana: è il 75esimo dall'inizio dell'anno, siamo praticamente allo stesso numero di "morti

schiacciati" nel 2022. Le altre morti si sono verificate a Genova, Latina e Bari.

Insomma dalla Lombardia alla Sicilia la strage di lavoratori non si ferma.

Le statistiche "ufficiali" certificano una vera e propria ecatombe: oltre 60 morti al mese, molti dei quali sono minorenni assunti a "nero" o con contratti irregolari.

Un'ecatombe agghiacciante e in costante crescita che purtroppo rispecchia solo in parte il fenomeno che ormai ha raggiunto cifre e livelli record ben più drammatici di quanto riportano i dati "ufficiali".

Basti pensare che all'Inail

conteggiano solo gli incidenti mortali avvenuti nel luogo di lavoro e "regolarmente denunciati". Ciò significa che sono esclusi dalle statistiche circa il 30% dei morti su lavoro ossia i lavoratori a "nero", gli irregolari, quelli che hanno una assicurazione diversa dall'Inail e quelli che muoiono in itinere, cioè durante il percorso casa-lavoro che non rientrano quindi nelle "statistiche ufficiali".

A rendere ancora più drammatico il già cupo bilancio dell'Inail sono i dati diffusi dall'Osservatorio nazionale di Bologna che il primo giugno ha pubblicato il report dei morti sul lavoro riferito ai primi 5 mesi



del 2023 raffrontati con lo stesso periodo del 2022.

"Dall'inizio dell'anno - secondo il curatore del sito Carlo Soricelli - sono morti complessivamente 609 lavoratori, di questi 399 morti sui luoghi di lavoro, gli altri sulle strade e in itinere e in altri ambiti lavorativi... Un numero di morti sul lavoro mai visto in 16 anni di attività dell'Osservatorio".

Dal report di Soricelli emerge inoltre che: "Il 42% dei morti sui luoghi di lavoro (escluso quelli in itinere) hanno dai 62 anni in su (147 su 345) a causa della legge Fornero che impone di lavorare fino a 67 anni per ottenere una misera pensione.

Gli stranieri, se si escludono i morti dai 60 anni in su, sono tutti giovani, rappresentano ormai il 20% dei morti sui luoghi di lavoro. Predominante il sesso maschile nei morti sui luoghi di lavoro, ma in itinere, le donne sono quasi quanto gli

uomini a morire mentre vanno o tornano dal lavoro".

Insomma, denuncia l'Osservatorio: "Assistiamo a un'autentica strage con un aumento dei morti sui luoghi di lavoro rispetto al 31 maggio del 2022 del 16%".

Un'ecatombe di lavoratori che non è certo causata dalla "fatalità", "dall'inesperienza" o da chissà quale altra "maledetta serie sfortunata di eventi" come spesso si legge nelle cronache dei giornali e come ha cercato di dire Vincenzo Cubito, segretario della Fillea Cgil Catania, che addirittura le ha definite "Morti bianche".

Si tratta invece di veri e propri omicidi sul lavoro che hanno un mandante ben preciso: il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di produzione insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti.

COL DECRETO LAVORO MENO VINCOLI AI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

Mano libera anche all'utilizzo dei voucher

"Governo Meloni, governo dei padroni" non è solo uno slogan da gridare alle manifestazioni, ma un dato di fatto. Nonostante l'ampio uso della demagogia e la narrazione, usata soprattutto in campagna elettorale, di una alleanza politica (quella della destra) che si sarebbe battuta contro l'"élite" e in favore del popolo, l'esecutivo neofascista uscito dalle ultime elezioni, come tutti gli altri, si dimostra palesemente al servizio del capitale. E lo fa in modo chiaro e netto, come dimostrano tutte le misure prese finora, tutte a favore delle aziende private e contro lavoratori e masse popolari, con particolare accanimento verso i poveri, i migranti e chi lotta per i propri diritti.

Tra queste misure vi entra di diritto il "Decreto lavoro" del primo maggio scorso. Presentato come un insieme di misure in favore dell'occupazione ma che in realtà risultano essere un ulteriore regalo ai padroni. In particolare ci soffermiamo sulle misure che facilitano e dilatano l'utilizzo dei contratti a termine e dei voucher, reintrodotti con la legge di Bilancio 2023. In sostanza il nuovo decreto abroga le modifiche al rapporto di lavoro determinato che erano contenute



Napoli, 26 maggio 2023. Manifestazione regionale indetta dalla USB contro il carovita e per consistenti aumenti salariali. Presenti lavoratori e lavoratrici in lotta per l'assunzione stabile e la fine dei contratti a termine (foto Il Bolscevico)

nel cosiddetto "decreto dignità" firmato dall'allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio e dal governo Conte I, quello formato dai 5 Stelle e Lega.

Quello era un palliativo che non risolveva certo il problema della precarietà né tanto meno ridava ai lavoratori quella dignità a cui si richiamava. Era una misura che in ogni caso stabiliva che il contratto a termine poteva essere utilizzato senza specificare la causale solo per un anno, mentre per il secondo anno erano obbligatorie delle causali ben precise, ossia per esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività ovvero esi-

genze di sostituzione di altri lavoratori, e le esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmati dell'attività ordinaria. Dopo due anni terminavano le proroghe, quindi ridotte rispetto ai 3 anni previsti dal Jobs Act.

Adesso i contratti a tempo determinato possono di nuovo essere utilizzati per due anni con più facilità, e in casi specifici fino a tre anni. Le nuove regole sono, l'una, di applicazione transitoria fino al 30 aprile 2024 o fino all'intervento della contrattazione collettiva (probabilmente in attesa di un intervento più incisivo e definitivo): in caso di "esigenze di

natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti", con una causale generica che riprende quella in vigore fino al 2014; e l'altra in caso di sostituzione di altri lavoratori. In assenza di ulteriori specificazioni, la norma potrebbe essere utilizzata sia per i lavoratori assenti (senza limitazioni quanto al tipo di assenza), sia per lavoratori ad esempio temporaneamente inidonei alla mansione.

Al di là delle sostituzioni di alcuni punti che possono sembrare lievi (ma non lo sono), lo spirito che sta dietro alle modifiche è chiaro: facilitare le imprese nell'utilizzo dei contratti

a termine allungando flessibilità e precarietà, alimentando il lavoro povero e tenendo sotto ricatto le lavoratrici e i lavoratori. Lo stesso spirito che ha animato il Governo nelle novità che riguardano i voucher.

Si alza da 10.000 a 15.000 euro la soglia entro cui sono ammesse le cosiddette prestazioni di lavoro occasionale per chi opera nei settori dei congressi, delle fiere, degli eventi, degli stabilimenti termali e parchi di divertimento. La misura è prevista per le imprese che "hanno alle dipendenze fino a 25 lavoratori subordinati a tempo indeterminato", innalzando quindi il limite pre-

cedente che era di 8 unità. La facoltà di utilizzare i voucher o buoni lavoro era già stata ampliata con la manovra 2023 che aveva elevato a 10.000 euro il precedente limite annuo di 5.000 euro. Sparisce il limite dei 29 anni di età per i contratti di apprendistato dei soli settori turistico e termale (e per un massimo di 3 anni).

Mentre i media di regime danno fiato alla propaganda che dipinge il governo impegnato per la stabilizzazione dei lavoratori, in realtà esso lavora per dare ancora più mano libera ai padroni, contando anche sull'inconcludenza e sull'immobilismo dei sindacati confederali.

Regionali, l'appello del PMLI alle masse popolari

MOLISANI ASTENETEVI, NON VOTATE I PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO E PER IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Costruiamo assieme le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari

Sono sempre più vicini i giorni di 25 e 26 giugno, scelti per l'elezione del nuovo presidente e del Consiglio regionale in Molise.

Tre i nomi in lizza per l'ambita poltrona di palazzo D'Aimmo, ovvero Francesco Roberti, sindaco di Termoli, curatore degli interessi della borghesia basso molisana, sostenuto dall'intero "centro-destra", dall'UdC e Forza Italia fino alla Lega e FdI; Roberto Gravina, attuale sindaco di Campobasso in quota M5S, che ha ottenuto l'appoggio di tutto il soporifero panorama politico del "centro-sinistra" nostrano, dal PD al PSI all'alleanza Verdi-Sinistra; infine, Emilio Izzo e la sua lista civica "Io non voto... i soliti noti", sponsorizzata da Antonio Ingroia. Izzo è portavoce delle forze "anti-sistema" in regione, abbiamo condiviso diverse battaglie nelle piazze e sotto gli ospedali in difesa della sanità pubblica ma siamo stati chiari sin da subito: ok stare uniti in piazza ma con le elezioni delle istituzioni borghesi non vogliamo avere a che fare.

Respinte, invece, le candidature dell'ex ministra della difesa, Elisabetta Trenta, sostenuta dalla DC, perché ha presentato in ritardo la documentazione, e di Nicola Ninni di FN per aver fornito 14 candidati invece dei 15 richiesti.

Scatato evidenzia come da settimane, sia nei grandi che piccoli centri regionali, si sia assistito ad un vero e proprio mercato delle vacche: trattative serrate per scucire qualche presunto "squalo di voti" ad una lista, telefonate a destra e a manca per promettere posti di lavoro, chiedere la preferenza, giurare che "questa è l'ultima occasione per salvare la nostra terra", reciproche denunce di scorrettezze, incapacità, che "il disastro in cui versa il Molise è colpa della giunta precedente", "no, è vero il contrario, questa giunta



Campobasso, 22 giugno 2020. Il PMLI partecipa alla manifestazione sotto la sede del Consiglio regionale contro il governatore Toma e per la sanità pubblica

ha ereditato solo disastri dal governo precedente" e quanto di più inqualificabile e triste si possa immaginare.

Promesse vane che fanno sempre meno presa sui molisani come testimonia l'elevata e crescente astensione dal voto negli ultimi decenni. L'affluenza alle urne è sempre più in calo costante, da oltre il 70% negli anni '90, a poco più del 60% nei dieci anni successivi, via via fino al 52,17% di votanti nel 2018. Dati che testimoniano la disaffezione e l'allontanamento dalle urne delle masse popolari, la sempre più scarsa fiducia nelle istituzioni borghesi, la voglia di guardare ad altro. Anche se sono serviti decenni, in tanti hanno ormai compreso che i problemi del Molise non sono quel partito corrotto o quel candidato incompetente, bensì il sistema democratico-borghese, vera fonte di tutte le disuguaglianze sociali e causa dell'impressionante spopolamento che sta peraltro portando il territorio ad essere presto riassorbito all'Abruzzo o comunque destinato a cessare d'esistere.

Per non dire poi degli altri devastanti problemi, dalla disoccupazione alle scarse infrastrutture viarie, dall'edilizia popolare sparita dai radar alla sanità commissariata da tempo immemore, eppoi frane

e incuria del territorio, ecc.; tutto ciò non potrà certo essere risolto *sic et simpliciter* proprio da coloro che ne sono stati i principali responsabili e che ora hanno pure la faccia tosta di dire che hanno miracolose soluzioni a portata di mano. E non potevano applicarle quando erano al potere? Un ridicolo senza precedenti che porterà, ne siamo certi, a registrare un nuovo balzo in avanti dell'astensionismo.

Assodato che nulla di buono potrà mai giungere da questi candidati e liste che li appoggiano, che non vogliono lottare contro il capitalismo, contro il regime neofascista della Meloni, cosa propone il PMLI ai molisani?

Innanzitutto, vogliamo abrogare tutte le leggi sul federalismo che, dando ampi poteri alle regioni, hanno finito solo con aumentare la forbice delle disparità fra Nord e Sud e, proprio in Molise, stiamo ben vedendo a cosa porti il federalismo; vogliamo abrogare tutte le disposizioni di legge relative a sanità, previdenza, diritto allo studio e alla casa che, nella realtà, sono finalizzate solo a privatizzare i servizi, con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti; vogliamo lottare contro lo "stato sociale minimo" e il familismo che hanno solo sgravato lo Stato e le regioni dall'impegno sul so-

ziale per scaricare il tutto sulle spalle delle donne, come ben sanno le masse femminili della nostra terra; vogliamo ammodernare le reti viarie e ferroviarie per fare uscire il Molise dal suo isolamento oramai secolare dal resto del Paese; ecc.

Come realizzare tutto ciò? Assodato che recarsi alle urne non serve a nulla (in caso di vittoria elettorale dei comunisti la borghesia scatenerrebbe prontamente il colpo di Stato fascista), la salvezza è nel socialismo, che non si raggiunge certo in modo facile e istantaneo,

senza lotta e sofferenze. Ribadiamo la nostra proposta: occorre creare nelle quartieri, nelle città, nei paesi del Molise le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, costituite dalle Assemblee popolari e dai Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta ed aperti a tutti gli antifascisti e ai fautori del socialismo disposti a combattere le istituzioni borghesi e i governi, centrale e locali. Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei

Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino, da qui quello regionale, visto come contraltare dell'amministrazione ufficiale del territorio regionale.

È questo il primo importante passo da compiere per realizzare il socialismo, una società diversa da quella attuale dove invece regnano caos, miseria, guerre e sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

PMLI.Molise

Campobasso, 12 giugno 2023

Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMLI

ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
Telegram: t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Manifestazioni a Forlì e a Bologna

SALE LA PROTESTA DELLE MASSE ALLUVIONATE

*Bloccata la "Mille Miglia" a Forlì.
Fango a Bologna sotto la sede della Regione*

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Ci sono ancora delle zone da ripulire, le cataste di rifiuti composti da mobili, elettrodomestici, effetti personali, rovinati dall'acqua e dal fango, non sono ancora state completamente rimosse, ci sono strade chiuse per le voragini che vi si sono aperte, per non parlare delle strade di collina e montagna che a causa delle frane sono inagibili, vi sono ancora sfollati, e anche coloro che sono rientrati e hanno ripulito le loro case dal fango sono alle prese con la conta dei danni, con la compilazione di moduli per ottenere qualche contributo economico per poter ricomprare almeno in parte ciò che è andato perduto, ci sono tantissime aziende dove macchinari costosissimi sono andati buttati, altre sono ancora chiuse, inagibili, o senza macchinari e materiali, per non parlare dell'agricoltura e dell'allevamento che hanno subito anch'essi danni enormi.

Insomma, dopo un mese dall'alluvione che ha colpito duramente la Romagna e in particolare Forlì, Cesena e Ravenna, pur tornando lentamente alla "normalità", la situazione è tutt'altro che avviata a soluzione e lo spegnimento dei "riflettori" rischia di lasciare questo territorio in una fase di stallo dannosissima per l'economia e per la vita delle masse che hanno ancora tantissimi problemi a cui far fronte e alle quali non interessano minimamente le vergognose diatribe tra governo e regione sulla gestione dello stato di emergenza alluvionale e sulla destinazione dei fondi stanziati, con il governo che, tramite il ministro della Protezione civile Musumeci ha redarguito i sindaci per aver speso troppo negli improcrastinabili interventi immediati per mettere un minimo in sicurezza la popolazione e le strade, affermando che "il Governo non è un banco-mat" e lasciando quindi intendere chiaramente che al di là delle passerelle istituzionali della Meloni, Salvini, ecc., il governo se ne frega degli alluvionati e i territori si devono arrangiare, proprio come faceva il loro maestro Mussolini che si faceva ritrarre a mietere il grano ma poi il popolo languiva nella miseria.

Ed è per questo che martedì 13 giugno al passaggio delle auto storiche della "gara" automobilistica "Mille Miglia", in un tratto appena, e appositamente, riaperto per l'occasione, centinaia di manifestanti si sono posizionati lungo il Viale Bologna nei quartieri Romiti e Cava, 2 tra i più colpiti nel forlivese, armati di pale e stivali, per dimostrare la propria insoddisfazione nella gestione dell'emergenza con striscioni come "Siete lontani

Mille Miglia dai bisogni della gente" oppure "A Mille Miglia all'ora verso il prossimo disastro ambientale", e ancora "Nei quartieri l'emergenza non è finita", e bloccando in taluni casi il passaggio delle auto.

Certo l'organizzazione della manifestazione automobilistica ha donato 100.000 euro alle zone alluvionate, ma il passaggio di auto storiche, Ferrari, Bugatti, ecc., dai costi esorbi-

tanti, proprio nelle strade e davanti alle case di chi ha perso tutto è uno sfregio, un'offesa alla popolazione che non sarà facile lavare via come invece ha dimostrato di poter fare il comune di Forlì, se lo vuole, con le strade dove doveva transitare la "Mille Miglia".

Inoltre, dopo l'assemblea pubblica dell'8 giugno, l'Associazione Forlì Città Aperta ha organizzato un flash mob in Piazza Saffi il 14 giugno per protestare contro la

gestione post alluvionale, per esprimere la necessità di "spazi di discussione e confronto trasparenti e partecipati in cui la cittadinanza sia direttamente coinvolta e chiediamo che l'amministrazione comunale si renda disponibile a questo percorso cittadino condiviso e che si faccia promotrice delle istanze emerse e che emergeranno nelle sedi istituzionali, anche quelle regionali e statali, quando non di sua diretta competenza", denunciando come "l'assenza di un censimento dei bisogni determina nei fatti l'impossibilità di conoscere l'esatta condizione delle persone alluvionate, tra le quali ci risultano diffusi casi di fragilità, solitudine e mancanza di reti familiari a supporto... Tra le problematiche c'è anche quella emergenza abitativa, già presente a Forlì prima dell'alluvione e che si è fortemente aggravata. Tra la popolazione alluvionata emergono nuovi bisogni che necessitano della definizione di nuovi servizi sociali, sanitari, ricreativi ed educativi in particolare per le fasce della popolazione più fragili. Servizi che per essere predisposti necessitano di una conoscenza specifica, per questo riteniamo non rinviabile un censimento pubblico casa per casa come anche via per via". Si chiede poi la "moratoria costi bollette per il periodo di pulizia degli edifici (almeno dal 16 maggio al 15 luglio) che non sia solo uno spostamento in avanti o una rateizzazione dei costi, ma una cancellazione o ricalcolo sulla base dei consumi medi pre-alluvione; contributi per ridurre l'impatto dei costi dei servizi educativi e sociali sia pubblici sia convenzionati (centri estivi, centri diurni per anziani, trasporto pubblico locale, tasse scolastiche a settembre per tutte le fasce di età) per le persone e famiglie alluvionate. Chiediamo altresì di valutare forme di sostegno al reddito nelle condizioni di maggiore difficoltà".

Sabato 17 giugno è stata invece Bologna a essere teatro della manifestazione "Fermiamoli! 10.000 stivali per portare sotto la Regione il fango che abbiamo spalato!" indetta da Bologna For Climate Justice e dove tante realtà ambientaliste e antagoniste, collettivi, sindacati di base, hanno sfilato da Piazza XX settembre sino alla sede della Regione, dove sono stati rovesciati secchi pieni di fango, proprio quel fango che è stato spalato dalle località colpite e che ha sommerso intere comunità, denunciando: "Abbiamo spalato per settimane, insieme a un grande numero di volontari, adesso scendiamo in piazza. Continuiamo a protestare perché non vogliamo un futuro in cui spalare fango sia la nuova normalità, in cui neanche la propria casa sia un luogo sicuro".



Bologna, 17 giugno 2023. La manifestazione contro il passante di Bologna, il rigassificatore di Ravenna e per la ricostruzione sicura e sociale dei territori colpiti dall'alluvione. Sotto: Volontari che hanno partecipato allo sgombero del fango scaricano per protesta un camion di fango sotto la sede della Regione Emilia-Romagna



ACCORDO DEI MINISTRI DEGLI INTERNI DELLA UE

I migranti possono essere rispediti nell'ultimo paese di transito non europeo

Inferto un duro colpo al diritto d'asilo

Nel corso del Consiglio degli Affari Interni dell'Unione europea imperialista dello scorso 8 giugno, i ministri degli interni dei 27 paesi membri hanno trovato trovato un accordo per approvare due pacchetti legislativi sulle procedure di gestione delle frontiere e dei richiedenti asilo, che infliggono un duro colpo al diritto d'asilo e mostrano ancora una volta il mostruoso volto razzista e disumano della Ue e dei suoi governi.

Si tratta di due normative che si inseriscono nell'ambito del Patto sulla migrazione.

Patto la cui approvazione definitiva, secondo l'iter di approvazione, prevede che si trovi ora una posizione comune con il Parlamento europeo, che modificherà i trattati di Dublino in materia di immigrazione.

Al centro della questione rientra la definizione del perimetro di Paesi terzi verso i quali è possibile rinviare i migranti che non ottengono asilo in Europa.

Si tratta di definire quali siano e in che senso possano definirsi "sicuri".

La Ue imperialista vuole blindare i suoi confini e fissare una "quota annuale prestabilita" di trentamila migranti ammessi a varcare i confini dell'Unione.

Intanto già la cifra è imbarazzante se si considera che nel 2022 l'Europa ha accolto circa 160mila migranti, 105mila dei quali sono sbarcati sulle coste italiane (nel 2021 erano stati 67mila).

Tutti i migranti oltre la soglia prevista dovranno essere espulsi

È stato proprio il ministro Piantadosi del nero governo Meloni che ha proposto questa soluzione: i migranti potranno essere rimpatriati anche nelle nazioni di transito e non solo in quelle della effettiva partenza.

Quindi un migrante di qualsiasi nazionalità che arriva in qualche modo in Libia e da lì attraversa il Mediterraneo per entrare in Italia, potrà essere "rimpatriato" a Tripoli.

Alle seguenti due condizioni: innanzitutto il governo del paese di transito deve essere d'accordo.

Poi quel paese deve essere appurato considerato "paese sicuro", definizione basata su un ampio margine di discrezionalità dei governi "invianti", tanto più se si pensa alle vicende degli accordi con i governi come la Libia che in cambio di soldi, sin dai tempi del ministro Minniti, impedivano le partenze dei migranti chiudendoli in veri e propri campi di concentramento.

La maggioranza dei paesi membri dell'UE ha votato a favore dell'infame proposta italiana nel quadro dell'altrettanto infame politica comunitaria sulle migrazioni che confermano il carattere antipopolare, razzista e imperialista della Ue e allo stesso tempo il fatto che quello italiano è certo tra i paesi più

a destra nell'Unione, quindi più razzista e disumano degli altri.

Sulla questione infatti a far mancare l'unanimità da posizioni ancora più a destra sono stati i ministri di Polonia e Ungheria, secondo i quali la norma è perfino troppo permissiva: perché non vogliono saperne nemmeno dei trentamila autorizzati all'ingresso su base annua, che dovrebbero essere poi ripartiti tra i 27 stati membri (secondo il principio della "solidarietà obbligatoria") in base a vari parametri: popolazione del paese, Pil, numero di attraversamenti illegali alle frontiere.

Chi si rifiuterà tra i paesi membri di accogliere la sua quota, stabilita dall'UE, dovrà pagare una "compensazione" di 20mila euro per ogni migrante respinto, soldi che finiranno in un fondo comune.

L'accordo, prevede inoltre sinistre "procedure di frontiera più rapide per valutare se le domande di asilo siano fondate o ammissibili", che ricordano le selezioni e i rastrellamenti dei nazifascisti per la deportazione nei campi di concentramento e sterminio.

Se la domanda viene respinta, il migrante dovrà essere rimpatriato appunto nel suo paese d'origine o in quello di transito entro e non oltre 6 mesi.

I paesi di frontiera nel Mediterraneo (Italia, Grecia, Spagna) dovranno inoltre rafforzare i controlli per monitorare persino più di quanto accada ora, gli spostamenti dei richiedenti asilo verso i Paesi del Nord Europa.

L'accordo sarà portato a breve in discussione al Parlamento Europeo: l'approvazione definitiva potrebbe arrivare nei primi mesi del 2024.

Un vero e proprio muro invisibile, fascista, razzista e criminogeno è stato innalzato alle frontiere meridionali della Ue imperialista, che si conferma un vero mostro economico, politico, militare, sociale e istituzionale completamente al servizio dei monopoli europei, vero inferno per le masse popolari, il quale non si può riformare in alcun modo e va distrutto, cominciando a trarne fuori il nostro Paese, come noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre, tant'è vero che il nostro astensionismo in riferimento alle elezioni europee per eleggere la deputazione italiana in seno all'infame (e peraltro inutile, sono i governi a decidere) europarlamento, ha sempre avuto carattere strategico, di principio e non tattico come quello riguardante le elezioni politiche nazionali, per le regionali e per le amministrative.

Il nostro coerente antimperialismo ci ha portato a lottare nella giusta direzione fin dalla fondazione della Ue, nata sulle ceneri della CEE e dei paesi dell'Est Europa riuniti in questa terrificante alleanza imperialista, dopo il crollo del Muro di Berlino, fatto costruire dal rinnegato Kruscev nel 1961.

La liquefazione dell'Urss socialimperialista e dei regimi fantoccio nei Paesi a "sovranità limitata" oppressi dal

socialimperialismo sovietico, tanto quanto gli stessi popoli dell'Urss, vittime, dopo la restaurazione del capitalismo nel 1956 nella gloriosa Urss di Lenin e Stalin, autenticamente socialista, di una "tenebrosa dittatura fascista di tipo hitleriano" (Mao), effetto della conquista del potere politico da parte della borghesia, sono fenomeni storici che hanno confermato in pieno gli insegnamenti del marxismo-leninismo e quindi della Via dell'Ottobre.

Questa politica sui migranti avviene con la piena "collaborazione" (in stile Minniti) con i governi dei Paesi di "transito" dei martoriati migranti ed è quindi anche in questo quadro che vanno letti gli incontri tra i massimi vertici della Ue imperialista e dei governi nazionali, a cominciare dalla neofascista Meloni con i vertici dei governi dei Paesi del Nord Africa.

Questi Paesi sono un tassello fondamentale nella rotta dei migranti nel Mar Mediterraneo, soprattutto per le centinaia di migliaia di persone in fuga dai paesi dell'Africa Subsahariana (dalla Nigeria al Mali, dal Burkina Faso al Sudan)

Lo slogan demagogico e xenofobo "Aiutiamoli a casa loro"

E in questo quadro al grido di "Aiutiamoli a casa loro" è arrivata la proposta ufficiale della Commissione Europea: oltre un miliardo di euro per aiutare la Tunisia a fronteggiare la sua gravissima emergenza economica.

In cambio Tunisi dovrà impegnarsi a combattere la nuova crisi migratoria, il traffico di esseri umani e le continue tragedie in mare, colpa di chi respinge i migranti oltre che dei trafficanti di uomini, dunque fiumi di denaro pubblico per l'accettazione da parte della Tunisia (e a seguire degli altri Paesi limitrofi) di diventare un gigantesco campo di concentramento volto a impedire l'arrivo dei migranti nella Ue imperialista, con tutti i nessi e connessi, come abbiamo visto in Libia.

La Ue imperialista rilancia quindi la linea dura contro i migranti con le sue infami politiche, razziste, omicide e disumane, che ricordiamo, solo dal 2014 a oggi, secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), hanno prodotto la morte di oltre 26mila migranti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo.

L'ultima tragedia è avvenuta nella notte tra martedì 13 e mercoledì 14 giugno scorsi, nel Peloponneso: le vittime sono oltre seicento.

Questa politica porta a considerare i migranti come vera e propria carne da macello da respingere in campi di concentramento dati in "appalto" ai paesi di transito, negando risolutamente loro ogni diritto e, ove questo non bastasse a fermarli, lasciarli morire senza pietà.

Tornando alla Tunisia il pun-



Stecato di Cutro (Crotone). Il recupero dei corpi dei migranti dal tragico naufragio e (in basso) i loro corpi allineati in attesa di essere trasportati via

to è che Kais Saied, salito al potere nel 2019 con il proposito di ripulire la democrazia tunisina dalla corruzione, ma che via via si è sempre più imposto come dittatore licenziando il Parlamento e sottraendo autorità ai giudici, non ha alcuna intenzione di accettare la prima offerta.

Conoscendo bene il "valore" dei migranti, al pari di Recep Tayyip Erdogan, il fascista presidente turco, che nel 2016 strappò all'UE un accordo da 6 miliardi di euro per arginare un "travaso" di rifugiati provenienti dalla rotta balcanica (Siria, Afghanistan, Pakistan, Iran).

«La Tunisia non diventerà la guardia di frontiera dell'Europa», ha dichiarato Saied, nonostante i sorrisi e le passerelle di rito con von der Leyen, Meloni e Rutte, per alzare il tiro e ottenere più soldi nella trattativa con la Ue, vista anche la drammatica situazione economica tunisina, basti pensare che da mesi è in trattativa con il Fondo Monetario Internazionale per un prestito da 1,9 miliardi di dollari, ma quei soldi non sono gratis, vengono richieste "riforme" profonde che Saied ha già rifiutato, come la proposta di tagliare i sussidi, oltre a dichiararsi contrario alla vendita delle aziende statali.

L'agenzia di rating Fitch ha recentemente declassato il debito tunisino in classe "junk", cioè spazzatura, sostenendo che esistono "segnali per un probabile default".

L'eventuale crollo delle finanze statali potrebbe provocare un ulteriore impulso all'ondata migratoria. Proprio facendo leva su questo l'Unione Europea (Italia in testa) sta tentando di trovare una "soluzione", in Tunisia, come nel resto del Nord Africa, senza dimenticare la rotta balcanica.

Spalancare le frontiere e soccorrere i migranti

Questa vicenda è la dimostrazione del fatto che se si vogliono davvero liquidare l'imperialismo (tanto dell'Est quanto dell'Ovest, come quelli più piccoli ma non per questo meno infami, come Israele nazionista o la Turchia del fascista Erdogan), il fascismo, il razzismo e risolvere il problema delle migrazioni, frutto marcio dello stesso capitalismo monopolistico, non bisogna mai discostarsi dal marxismo-leninismo e lottare risolutamente contro ogni imperialismo e i governi e le organizzazioni ad esso asseveranti, stando dalla parte dei popoli e della nazioni oppresse indipendentemente dalle forze che si trovano alla loro testa, cominciando con il sostenere la giusta guerra di liberazione nazionale dell'Ucraina contro l'imperialismo del nuovo Zar Putin, come del glorioso popolo Palestinese e così via.

Lottando perché ai migranti siano riconosciuti libero accesso e pari diritti con i lavoratori autoctoni dei vari paesi della Ue imperialista, le cui frontiere vanno spalancate e i migranti prontamente soccorsi in mare e in terra.

In particolare in Italia occorre intensificare la lotta per affossare il decreto Cutro e abrogare le leggi Bossi-Fini, Turco-Napolitano e Minniti-Orlando, perché vengano accertati i responsabili dei morti in mare e dei migranti fatti entrare illegalmente per essere schiavizzati nella campagne e

nelle fabbriche senza diritti e trattati come bestie al servizio dei caporali e delle mafie.

Ogni migrante morto per effetto della xenofobia e razzista politica della Ue imperialista e dell'Italia per noi è un omicidio di Stato, frutto della legge del massimo profitto, del regime capitalista neofascista e del razzismo instillato con forza dalla classe dominante borghese (si pensi al ministro Lollobrigida e alle sue dichiarazioni infami circa la "sostituzione etnica" del popolo italiano) tra i lavoratori italiani ed europei per dividerli dai migranti, con i quali invece condividono gli stessi interessi di fondo e lo stesso nemico comune: l'imperialismo.

Dunque il fenomeno delle migrazioni è un prodotto dell'imperialismo e potrà essere definitivamente risolto solo con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Nel quadro della lotta per il socialismo in Italia urge intensificare ogni giorno che passa la lotta per buttare giù da sinistra e dalla Piazza il nero governo neofascista Meloni e per tirare fuori l'Italia dalla mostruosa Ue imperialista, aspirante superpotenza imperialista per ora alleata degli Usa e della Nato nell'ambito dell'imperialismo dell'Ovest (ma fino a quando?) lanciata verso la conquista del mondo e quindi verso nuovi e terrificanti conflitti militari contro popoli e nazioni oppresse e potenzialmente, per effetto delle contraddizioni interimperialistiche, verso un nuovo terrificante conflitto mondiale.

A morte la Ue imperialista! Spazziamo via il nero governo Meloni!

Libero accesso e pari diritti per i migranti!

Il Tribunale del Vaticano condanna i tre attivisti di Ultima Generazione

Lo scorso 12 giugno il Tribunale di prima istanza della Città del Vaticano ha condannato in primo grado Guido Viero e Maria Rosa Ester Goffi, attivisti di Ultima Generazione sotto processo per essersi incollati al basamento di una statua nei Musei Vaticani, a 9 mesi di reclusione, con pena sospesa per cinque anni, e a una multa di 1.500 euro, oltre che al risarcimento del danno, a favore del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, di 28.148 euro.

A Laura Zorzini, un'altra attivista dello stesso movimento che al momento del fatto aveva immortalato i due in foto e video, è stata inflitta dallo stesso Tribunale l'ammenda di 120 euro perché si era rifiutata di

abbandonare i locali dei Musei Vaticani su ordine della gendarmeria stessa.

Il Tribunale di prima istanza, presieduto dal giurista italiano Giuseppe Pignatone, ha inoltre condannato in solido Viero, la Goffi e la Zorzini al pagamento delle spese processuali.

I tre attivisti hanno già dichiarato di voler fare appello alla Corte d'appello della Città del Vaticano contro la sentenza di primo grado.

I fatti risalgono al 18 agosto 2022, quando Ultima Generazione organizzò uno dei primi atti dimostrativi proprio ai Musei Vaticani, dove Viero e la Goffi si incollarono al basamento in marmo del gruppo scultoreo del Laocoonte, mentre la Zorzini riprese i compagni scattando foto

e realizzando un breve video.

Con tale atto dimostrativo, a nome di Ultima Generazione, gli attivisti hanno voluto lanciare l'allarme, come hanno fatto con analoghi atti in altri musei e palazzi storici, sull'emergenza climatica e sui rischi che comporta per l'umanità intera.

Il Promotore di giustizia presso il Tribunale di prima istanza – ossia il magistrato titolare della pubblica accusa in Vaticano – aveva immediatamente iscritto Viero e la Goffi nel registro degli indagati accusandoli formalmente di avere danneggiato un “monumento pubblico di inestimabile valore storico-artistico”: eppure, va chiarito che gli attivisti non si incollarono al gruppo marmoreo del Laocoonte, copia romana di un capolavoro ellenistico del II secolo a.C. dal valore effettivamente inestimabile, bensì al basamento in marmo che sorregge la statua, supporto realizzato

nel 1815 al solo fine di sorreggere il gruppo scultoreo dopo il suo ritorno in Vaticano dalla Francia, dove Napoleone Bonaparte lo aveva portato, un manufatto sostanzialmente privo di qualsiasi valore artistico.

Nelle varie udienze il Promotore di giustizia vaticano, ossia il magistrato che sorregge l'accusa dinanzi al Tribunale di prima istanza, ha ripetutamente insistito sul danno permanente che, a suo avviso, sarebbe stato provocato al basamento dall'utilizzo della colla, ma il dottor Guy Devreux, direttore del laboratorio vaticano per il restauro dei marmi e calchi, ha dichiarato in udienza di avere “lavorato meno del previsto”, ossia “una settimana”, e “con un importo inferiore” a quanto inizialmente preventivato.

“È spropositata e assurda – si legge in un comunicato diffuso da Ultima Generazione dopo la lettura della sentenza – una

condanna a nove mesi di carcere per due persone che hanno semplicemente voluto accendere i riflettori su quello che il Papa scrive e predica, più di 3.000 euro di multa in totale, una richiesta di 28.000 euro di danni per poche gocce di colla su un blocco di marmo messo sotto i piedi del Laocoonte nel 1815”.

La nota di Ultima Generazione fa un chiaro riferimento sia a quanto Francesco scrisse nella sua enciclica del 2015 ‘Laudato si’ dove si mettevano bene in chiaro i guasti ecologici prodotti dal sistema economico mondiale sia a quanto recentemente, il 13 maggio, lo stesso pontefice ha affermato in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato. “Alziamo la voce – ha affermato Francesco in tale occasione – per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli im-

patti peggiori del cambiamento climatico”. “Faccio appello – ha poi proseguito – a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura”.

Sia dunque coerente il papa con quanto egli ha più volte scritto e detto, abbia il coraggio politico di considerare gli attivisti di Ultima Generazione come soggetti che hanno preso in parola la sua enciclica ‘Laudato si’ così come tante persone nel mondo cattoliche e non, e abbia conseguentemente il coraggio giuridico di concedere – in base all'articolo 22 della Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano che egli stesso ha introdotto il 13 maggio e che è già entrata in vigore – ai tre coraggiosi attivisti condannati dal Tribunale di prima istanza “l'amnistia, l'indulto, il condono, la grazia”, come è nei suoi poteri.



Città del Vaticano, agosto 2022. Un momento della protesta degli attivisti di Ultima Generazione vicino al basamento del Laocoonte esposto ai Musei Vaticani

INDAGATO PER FINANZIAMENTO ILLECITO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE ABRUZZO SOSPIRI (FI)

La Procura della Repubblica di Pescara ha iscritto nel registro degli indagati il presidente del Consiglio regionale abruzzese Lorenzo Sospiri, di Forza Italia, per il reato di finanziamento illecito politico-elettorale.

L'avviso di garanzia nei confronti di Sospiri è solo uno dei provvedimenti emessi nel contesto di un'indagine che nella mattinata del 12 giugno ha portato all'arresto, a Pescara, di quattro persone: si tratta di Fabrizio Trisi, dirigente del settore

Lavori Pubblici del Comune di Pescara, dell'imprenditore edile Vincenzo De Leonibus e di due pluripregiudicati spacciatori di droga, Pino Mauro Marcarello e Vincenzo Ciarelli, accusati, a vario titolo, di corruzione, turbata libertà degli incanti, pecula-

to, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti.

In totale gli indagati in questa inchiesta sono 17.

L'inchiesta dei magistrati pescaresi riguarda procedure di affidamento riguardanti soprattutto opere pubbliche e appalti di lavori, compresi anche cantieri per la manutenzione delle strade del Comune di Pescara finanziati dai fondi Pnrr per un valore di 5 milioni di euro: secondo la ricostruzione dei magistrati pescaresi, l'imprenditore Vincenzo De Leonibus aveva ripetutamente elargito al funzionario comunale Fabrizio Trisi soldi, regali e persino notevoli quantità di cocaina in cambio degli affidamenti diretti e dei subappalti. Le intercettazioni hanno dimostrato che De Leonibus aveva addirittura presentato a Trisi i due trafficanti di stupefacenti, Marcarello e Ciarelli, affinché questi ultimi garantissero la quantità e la qualità di droga richiesta dal Trisi.

Trisi a sua volta, secondo la ricostruzione dei magistrati, aveva condiviso la droga con due suoi strettissimi collaboratori, Gianluca Centomare e Jairo Ricordi, coinvolti nell'inchiesta perché accusati di aver fatto un uso personale delle auto del Comune. Tra i reati contestati a Trisi vi è anche la turbativa d'asta in relazione ad una selezione pubblica finalizzata all'assunzione di impiegati e indetta dalla società Pescara Energia srl, controllata dal Comune, il cui legale rappresentante concesse a Sospiri, su richiesta di Trisi, un finanziamento illecito per la candidatura dello stesso Sospiri alle elezioni politiche del settembre 2022.

Sospiri è anche accusato di essersi fatto illegittimamente pagare dall'imprenditore De Leonibus, con l'intermediazione di Trisi, una cena elettorale da lui organizzata in un ristorante di Pescara lo scorso 15 settembre, durante la campagna elettorale delle elezioni politiche.

Palermo

Preside antimafia rubava cibo e beni destinati agli alunni

Daniela Lo Verde arrestata per corruzione e peculato. Era stata insignita Cavaliere della Repubblica da Mattarella

Lo scorso 20 aprile è finita agli arresti domiciliari a Palermo la professoressa Daniela Lo Verde, divenuta negli anni un simbolo dell'antimafia e un punto di riferimento per il riscatto dei giovani, tanto da essere insignita nel 2020 del titolo di cavaliere del lavoro dal presidente Sergio Mattarella per il suo impegno a favore degli alunni della sua scuola durante la difficile fase della pandemia di Covid.

La donna, 53 anni, era dal 2013 preside dell'Istituto Comprensivo Statale Giovanni Falcone di Palermo che si trova nel quartiere San Filippo Neri, meglio conosciuto come ZEN (Zona Espansione Nord), una zona notoriamente difficile per le problematiche sociali e per la costante infiltrazione mafiosa.

L'arresto della dirigente scolastica - che ha interessato anche il vicepresidente dell'istituto, Daniele Agosta, e la dipendente di un negozio di informatica che gestiva le forniture di apparecchi elettronici della scuola, Alessandra Conigliaro, finiti anch'essi ai domiciliari, mentre altre nove persone risultano indagate a piede libero - è avvenuto nell'ambito di una

inchiesta, coordinata dai magistrati Calogero Ferrara e Amelia Luise dell'ufficio della Procura europea delegata presso il Tribunale di Palermo, con le gravissime accuse di peculato e corruzione.

Secondo la ricostruzione dei due magistrati la Lo Verde, con la complicità del vicepresidente Daniele Agosta, si è ripetutamente impossessata di generi alimentari destinati alla mensa dell'istituto scolastico, nonché di computer, tablet e iphone che, acquistati con i finanziamenti europei, erano destinati alla scuola. Oltre a ciò la Lo Verde, sempre in base alla ricostruzione dei due magistrati, si fece regalare materiale informatico da Alessandra Conigliaro in cambio della fornitura alla scuola, in aggiudicazione diretta e in esclusiva, del materiale da parte della ditta della quale la Conigliaro era dipendente.

L'indagine è nata grazie alla denuncia di una ex insegnante dell'istituto che ha raccontato di una “gestione dispotica della cosa pubblica da parte dell'indagata”, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo, dove vengono elenca-

ti dettagliatamente elementi di prova - quali intercettazioni telefoniche e ambientali nonché filmati - che non lasciano dubbi sullo svolgimento dei fatti. I filmati, soprattutto, mostrano chiaramente la Lo Verde portare in più occasioni nella sua auto, parcheggiata davanti alla scuola, una grande quantità di beni, compresi generi alimentari, dopo che essi erano stati accumulati nel suo ufficio.

All'interno di quest'ultimo, in particolare, una perquisizione ha portato al sequestro di una cospicua quantità di generi alimentari e di dispositivi informatici destinati alla scuola, ma di cui la dirigente ed alcuni suoi collaboratori traevano beneficio per le proprie necessità.

Nella stessa ordinanza si legge inoltre che la preside e il suo vice erano soliti “attestare falsamente la presenza degli alunni all'interno della scuola anche in orari extracurricolari” al fine di giustificare la presenza di progetti mai realizzati.

Alla notizia degli arresti, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha disposto la sospensione immediata dalle funzioni sia per la preside sia per il vicepresidente i quali, così come ha fatto Ales-

sandra Conigliaro, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere durante l'interrogatorio di garanzia svoltosi il 27 aprile dinanzi al Giudice per le indagini preliminari che doveva convalidare gli arresti.

Daniela Lo Verde si era costruita negli anni una fama di paladina nella lotta contro la mafia ed era diventata una figura molto apprezzata dell'impegno per la legalità, soprattutto se si considera che tale impegno veniva profuso in una realtà difficile come quella del quartiere ZEN e in un istituto che portava il nome di Giovanni Falcone. È certamente anche per quest'ultimo fatto che la sorella del magistrato assassinato dalla mafia nel 1992, Maria Falcone, ha affermato sconcertata: “l'indagine che ha portato all'arresto di Daniela Lo Verde, preside dell'istituto scolastico Giovanni Falcone di Palermo, mi addolora profondamente e non solo perché i fatti che stanno emergendo sono un insulto alla memoria di mio fratello Giovanni”. “Lascia sconcertati – ha proseguito Maria Falcone – scoprire che dietro l'antimafia di facciata di Daniela Lo Verde c'era tanta disonestà”.

Del resto in passato altre

SU L'USO DI FONDI DEL PNRR PER INVIARE ARMI ALL'UCRAINA

La Risoluzione dell'Ufficio politico del PMLI che approva la decisione del parlamento europeo che dà la possibilità agli Stati membri dell'Unione europea di inviare armi all'Ucraina pubblicata sullo scorso numero de "Il Bolscevico", ha suscitato in alcuni lettori delle obiezioni. Le comprendiamo perché per i combattenti antimperialisti è dura accettare qualsiasi vicinanza con l'imperialismo americano e con la Nato. Inoltre perché non è facile sottrarsi alla propaganda demagogica e menzognera dei putiniani del "Fatto quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte, a quella dei pacifisti cattolici e laici ispirati da papa Bergoglio e a quella dei partiti comunisti e dell'ex senatore del PRC Fosco Giannini al servizio del socialimperialismo cinese alleato con l'imperialismo russo, nonché alle iniziative insidiose di Michele Santoro, in sintonia con Berlusconi sulla guerra in Ucraina, come ha svelato in una recente trasmissione di 8 e mezzo, di Ugo Mattei e Moni Ovadia.

Tre le obiezioni che ci sono state mosse. La prima: le masse non capiscono questa presa

di posizione del PMLI. C'è del vero in questa obiezione, ma questo non significa di per sé che la posizione del Partito sia errata e che non possa trovare consenso tra le masse, poiché le loro opinioni sulla guerra in Ucraina sono diverse. In base a un recente sondaggio commissionato da "Repubblica" il 50% degli intervistati si è dichiarato favorevole all'invio di armi all'Ucraina. Abbiamo quindi la possibilità, se ci sappiamo fare, di convincere i sinceri antimperialisti e i pacifisti in buona fede della giustezza della posizione del PMLI.

In ogni caso le posizioni del Partito non possono essere prese considerando esclusivamente l'orientamento corrente delle masse. Il Partito ha un ruolo educativo, ed è quindi suo compito fare seri, considerevoli e prolungati sforzi di propaganda per eliminare le idee errate diffuse tra le masse e convincere queste ad accettare le idee giuste. Senza demoralizzarsi se nell'immediato non siamo capiti. E da oltre cinquanta anni che semiamo idee giuste ma ancora non sono state recepite dal-

le masse. Per questo dovremmo rinunciarvi? Ma allora addio Partito, addio rivoluzione, socialismo e potere politico del proletariato.

Il problema è che la nostra propaganda arriva solo a un piccolissimo numero di persone e non in tutto il territorio nazionale, in presenza di una situazione pre-marxista, che rende anzi difficile la penetrazione dei nostri messaggi e delle nostre proposte persino nella parte più avanzata del proletariato, degli anticapitalisti e degli antimperialisti. Ma se sapremo persistere nel lavoro di propaganda e di fronte unito migliorandolo alla fine saremo capiti dalle masse rivoluzionarie e avremo il consenso che ci meritiamo. Dobbiamo però essere noi marxisti-leninisti i primi a essere convinti della giustezza delle posizioni del Partito.

La seconda obiezione: È sbagliato usare per altri scopi fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) destinato alla ripresa economica dell'Italia. A parte che da questi fondi le masse riceveranno solo le briciole, c'è da considerare una questione politica



Milano, 21 ottobre 2022. Presidio per la pace in Piazza della Scala. Il PMLI porta in piazza il manifesto con la parola d'ordine a sostegno dell'Ucraina (foto Il Bolscevico)

fondamentale, quella della situazione militare in cui è giunta la guerra in Ucraina, la fase

dello scontro tra i due eserciti che potrebbe portare o la vittoria dell'aggressore ucraino o la vittoria dell'aggressore russo. Il fattore determinante è costituito dal possesso di più e migliori armi.

Al Forum economico internazionale di San Pietroburgo il 16 giugno il nuovo zar Putin ha dichiarato: "La nostra industria della difesa sta guadagnando slancio ogni giorno. Nell'ultimo anno abbiamo aumentato la produzione militare di 2,7 volte. La nostra produzione delle armi più critiche è aumentata di dieci volte e continua a aumentare. Gli impianti lavorano in due e tre turni, e alcuni sono impegnati 24 ore su 24".

La Russia è quindi armata fino ai denti, e riceve armi dall'Iran, dal socialimperialismo cinese e dagli altri suoi alleati. Stante questa situazione chi sta dalla parte dell'Ucraina non può non fare di tutto per dare ad essa tutte le armi che le occorrono per non soccombere e per liberarsi dell'invasore e occupante russo. Anche a costo di far fare dei sacrifici alle masse? È doloroso ma è impossibile evitarlo, in nome della causa antimperialista, che è nell'interesse di tutti i popoli del mondo, compreso quello italiano.

Per i marxisti-leninisti italiani l'Internazionalismo proletario non è una parola vuota, ma un imprescindibile dovere antimperialista che ci impone di educare il nostro popolo nello spirito dell'internazionalismo proletario, come hanno fatto Lenin, Stalin e Mao nei confronti dei rispettivi popoli.

Il governo neofascista Meloni al momento ha dichiarato che non utilizzerà fondi del PNRR per inviare armi all'Ucraina. Speriamo che mantenga questa posizione, qualora dovesse cambiare idea proporranno di non toccare quei fondi e di prendere le risorse che le occorrono per inviare armi all'Ucraina dalla montagna di soldi destinati al Ponte di Messina e varando una patrimoniale. Comunque andrebbero esclusi dai sacrifici i po-

veri, i precari, i disoccupati e le masse alluvionate dell'Emilia-Romagna, le quali anzi devono essere risarcite immediatamente dai danni subiti.

La terza obiezione: L'approvazione della decisione del parlamento europeo ci "accomuna troppo" all'imperialismo dell'Ovest. Non è così perché siamo già "accomunati" con tale imperialismo, dal momento stesso in cui, attraverso il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI redatto personalmente dal Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi qualche ora dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, ci siamo schierati con la Resistenza ucraina. Quindi la condanna del PMLI alla decisione del parlamento europeo non aggiunge nulla all'atteggiamento del PMLI verso l'imperialismo dell'Ovest. Costituisce solo una conseguenza logica e coerente della precedente decisione dell'Ufficio politico sulla necessità dell'invio di armi all'Ucraina.

Questo non vuol dire affatto avere la stessa posizione dell'imperialismo dell'Ovest, compreso l'Ue e la Nato. E lo abbiamo spiegato più volte su "Il Bolscevico". Il PMLI ha le sue motivazioni e i suoi obiettivi, che sono diversi e opposti a quelli degli imperialisti che sono al fianco dell'Ucraina.

Non è la prima volta nella storia che i marxisti-leninisti si trovano a combattere assieme a degli imperialisti una battaglia comune. Basti pensare all'Urss di Stalin che nella seconda guerra mondiale si alleò organicamente con gli imperialisti americani, inglesi e altri per sconfiggere i nazi-fascismo.

Speriamo che i combattenti antimperialisti, che ringraziamo per aver esposto francamente le loro obiezioni, capiscano e condividano le ragioni del PMLI. La strategia è quella di sempre, le tattiche particolari variano e si aggiornano secondo le circostanze e le necessità. Quello che conta è centrare l'obiettivo. Nel caso che abbiamo trattato è la vittoria dell'Ucraina.

SECONDO UN SONDAGGIO PROMOSSO DA "REPUBBLICA"

Un italiano su due favorevole agli aiuti militari all'Ucraina

Di fronte al crescente massacro di civili inermi perpetrato quotidianamente dal nuovo zar Putin nei territori occupati, cresce nell'opinione pubblica italiana il consenso all'invio di aiuti militari alla resistenza ucraina e il sostegno alla controffensiva ucraina per cacciare dal proprio territorio l'invasore russo.

Secondo il sondaggio di Demos & Pi condotto ad aprile scorso e pubblicato da "la Repubblica" nell'edizione del 12 giugno, risulta che il 50% degli intervistati è favorevole all'invio di aiuti militari all'Ucraina. In aumento di due punti percentuali rispetto alle rilevazioni di febbraio 2023 e novembre 2022 e di 4 punti rispetto alla serie storica fissata a partire da ottobre 2022.

Per quanto riguarda invece le sanzioni il 60% del campione, quindi più di un italiano su due, continua a dirsi favorevole al suo mantenimento.

Dal sondaggio emerge anche che la maggioranza degli italiani, ossia il 41% degli intervistati, sono favorevoli sia alle sanzioni contro l'invasore russo che all'invio di armi e aiuti militari all'Ucraina; mentre il 19% è favorevole solo alle sanzioni ma non alle armi e il 9% invece è contrario alle sanzioni ma favorevole all'invio di armi.

Per contro il 31% del campione esprime posizioni chiaramente "filo-putiniane" e si dichiara contrario sia alle sanzioni che all'invio di armi.

"I dubbi maggiori - commenta il giornalista Ilvo Diamanti - riguardano l'opportunità di inviare aiuti militari all'Ucraina. Una scelta apparsa inappropriata e discutibile a un'ampia quota di cittadini. Vicina e, talora, superiore, anche se di poco, alla maggioranza. Diverso l'at-



Una manifestazione a sostegno dell'Ucraina

teggiamento nei confronti delle sanzioni, ritenute opportune da una larga parte degli italiani. All'inizio del conflitto, prossima al 70%. Ma ancora vicina - e negli ultimi mesi, superiore - al 60%. In altri termini, i cittadini non condividono l'intervento della Russia, tuttavia, solo una "larga minoranza", il 41%, esprime un sostegno all'Ucraina senza riserve. E ritiene, di conseguenza, opportuno sostenerla attraverso sanzioni e la fornitura d'armi. Perché teme che significherebbe un coinvolgimento rischioso nella guerra. Esponendo il nostro Paese a conseguenze non prevedibili. Viceversa, il 31% del campione si dice contrario a ogni forma di pressione. Militare, attraverso l'invio di armi, oppure ricorrendo a sanzioni".

Secondo Diamanti: "il fattore

che contribuisce maggiormente a orientare l'atteggiamento degli italiani nei confronti della guerra è l'orientamento nei confronti dell'Unione Europea". Secondo il sondaggio "oltre 3 persone su 4, fra coloro che esprimono un elevato grado di fiducia verso l'Ue, si dicono in larga parte d'accordo sull'opportunità di mantenere le sanzioni contro la Russia. Mentre poco meno di due terzi (il 64%) ritengono utile inviare aiuti militari all'Ucraina. Come metodo di persuasione - o dissuasione - nei confronti dell'invasore russo".

A influenzare e orientare in buona misura l'opinione pubblica, secondo Diamanti, c'è anche la militanza politica e di partito e soprattutto le scelte di voto che "collocano su posizioni opposte ed estreme i partiti più rappresentativi della maggio-

ranza di governo e dell'opposizione. I Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, da una parte, risultano i meno disponibili a mantenere le sanzioni contro la Russia. E appaiono, comunque, poco d'accordo sull'invio di armi all'Ucraina. Mentre, dall'altra parte, la base del PD è la più orientata a mantenere le sanzioni. E dimostra, inoltre, un grado di consenso all'invio di armi superiore alla media... Gli elettori di FI, ad esempio, dimostrano il massimo grado di consenso all'invio di aiuti militari all'Ucraina. Mentre, al contrario, gli elettori del M5S appaiono i più scettici, quando si parla di inviare armi. Ma si rivelano prudenti anche di fronte all'ipotesi delle sanzioni. La base della Lega, infine, non si distanzia molto dalle tendenze "medie" dell'opinione pubblica".

LA MORTE DEL PIDUISTA BERLUSCONI È PIÙ LEGGERA DI UNA PIUMA

Scandalosi il lutto nazionale e il funerale di Stato all'ex premier e presidente di FI, fondatore del regime neofascista e sdoganatore della destra neofascista portandola al governo. Anche PD e M5S esaltano lo storico nemico del popolo. Putin elogia il suo grande amico, disprezzato dall'Ucraina. Inaudita la sospensione del parlamento per una settimana

Con la morte di Silvio Berlusconi e la sua beatificazione a mass-media unificati il regime capitalista neofascista ha celebrato sé stesso e il suo fondatore. Mai era accaduto, nella storia della Repubblica, che ad un ex presidente del Consiglio, per giunta pregiudicato e condannato in via definitiva a quattro anni per frode fiscale ai danni dello Stato, fossero tributati onori di tale importanza, con una glorificazione mediatica così totale, continua e assillante, con i funerali di Stato nel duomo di Milano, il lutto nazionale e la chiusura del parlamento, con gli onori militari e delle più alte istituzioni e cariche politiche, e con gli omaggi servili della "sinistra" borghese che ha fatto a gara con la destra borghese neofascista per celebrarne la figura politica e personale.

Dalla mattina del 12 giugno, appena si è diffusa la notizia della sua morte, fino alla notte del 15, ogni giornale, ogni canale radio e televisivo, ogni sito internet non hanno fatto altro che parlare della sua vita, dei suoi "successi" nella televisione, nella politica e nel calcio, di come ha "cambiato l'Italia e gli italiani", dei suoi funerali solenni, della sua eredità in senso economico e politico, saturando completamente l'etere e la carta stampata. Per quattro intere giornate le reti televisive pubbliche della Rai hanno gareggiato con le reti Mediaset e le altre tv private per parlare di lui nei tg e nei talk show. I suoi funerali sono stati trasmessi in diretta per ore da Milano da una quindicina di reti simultaneamente, con in testa Rai1, Rainews 24, le tre principali reti Mediaset e Sky Tg24.

L'Istituto Mediamonitor ha calcolato che in quei quattro giorni il nome dell'ex premier e presidente di Forza Italia è stato scritto e pronunciato 60.318 volte, di cui 2.335 volte solo in radio e televisione, in pratica ogni 2 minuti e mezzo. E che la Rai ha superato Mediaset nell'esposizione mediatica del cavaliere piduista. I giornali borghesi

non sono stati da meno, e per tre giorni sono usciti con edizioni e inserti speciali di decine e decine di pagine su Berlusconi, la sua biografia e il suo funerale. A ciò non hanno contribuito solo i fogliacci della destra neofascista e filogovernativa, ma anche quelli cosiddetti "indipendenti" a grande tiratura, con in testa il *Corriere della Sera* del suo ex allievo e proprietario di La7, Urbano Cairo, con articoli e foto talmente agiografici da apparire trasmessi direttamente dagli uffici stampa di Cologno Monzese. Ma anche *La Stampa* di proprietà Agnelli-Elkann gli ha tributato grandi spazi e un editoriale di ben due pagine del direttore Massimo Giannini, e persino *Il Manifesto* trotzkista gli ha dedicato ben 13 su 20 pagine nell'edizione del 13 giugno.

Il disgustoso cordoglio delle istituzioni, della chiesa e di Putin

Non si contano poi le dichiarazioni e gli omaggi in suo favore da parte dell'establishment politico, italiano e della UE imperialista, con in testa Mattarella, il cui fratello è stato assassinato dalla mafia, ma che ha voluto presenziare personalmente al funerale di un pregiudicato che è stato in affari con personaggi di Cosa nostra, sospettato come mandante delle stragi politico-mafiose del '93 dalla procura di Firenze, e stretto sodale di Dell'Utri, condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa: "È stato un grande leader politico che ha segnato la storia della nostra Repubblica, incidendo su paradigmi, usi e linguaggi. È stata una persona dotata di grande umanità e un imprenditore di successo, un innovatore nel suo campo", lo ha invece omaggiato l'inquilino del Quirinale senza la minima ombra di imbarazzo. Anche l'ex premier Mario Draghi non ha lesinato gli elogi, definendolo un leader che "ha rivoluzionato il mondo della comunicazione e



Roma, 12 novembre 1994. Insieme allo striscione, fu portato in piazza un grande pannello bifacciale che riproduceva il manifesto contro il governo Berlusconi. Una gigantesca falce e martello con i cinque maestri che bastonava e colpiva il neoduce Berlusconi e i suoi alleati leghisti e fascisti, Bossi e Fini. Con la riproduzione del manifesto furono portati e distribuiti corpetti, adesivi, fischietti, oltre ad una larga diffusione de Il Bolscevico. Le bandiere rosse del PMLI completarono le varie delegazioni del Partito provenienti dal nord, centro e dal sud (foto Il Bolscevico)

dello sport", e che "è stato amato da milioni di italiani per la sua umanità e il suo carisma". Per non parlare di un altro ex premier, Matteo Renzi, che con lui aveva stretto un osceno patto per una controriforma elettorale e della Costituzione di stampo mussoliniano, e che lo ha definito un "fuoriclasse in tutto quello che ha fatto".

Idem nei toni apologetici la presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, per la quale Berlusconi "ha guidato l'Italia in un momento di transizione politica e da allora ha continuato a plasmare il suo amato Paese", e la presidente del parlamento europeo, Roberta Metsola, per la quale egli è stato "un combattente protagonista della politica italiana per ge-

nerazioni". Un coro disgustoso a cui si è unita anche la chiesa, sia con la squallida e assolutoria omelia funebre dell'arcivescovo di Milano e gli elogi postumi dell'ex presidente della CEI, Camillo Ruini ("era simpatico, credeva in dio e ha sconfitto il comunismo nel 1994", ha dichiarato spudoratamente costui in un'intervista), sia con la compiacente dichiarazione dello stesso papa Bergoglio, che lo ha definito "un protagonista della politica italiana, che ha ricoperto pubbliche responsabilità con tempra energica", auspicando la "pace eterna per lui e la consolazione nel cuore per quanti lo piangono". E che dire del rinnegato Violante che ricorda quando fu mandato da D'Alema ad assicurare il cavaliere piduista che non

avrebbero mai e poi mai toccato il suo criminale monopolio televisivo? E del putiniano Santoro che ricorda la lunga e fraterna telefonata in cui lo incoraggia a continuare a coprire l'aggressione imperialista dell'Ucraina?

Ben diversi sono stati i commenti della stampa estera, sia europea che di oltre oceano, che al contrario di quella di regime italiana non ha avuto remore nel dare rilievo ai peggiori aspetti della figura di Berlusconi, come lo scandaloso conflitto di interessi di cui era portatore a livello mediatico e politico, le leggi ad personam, i processi per corruzione, evasione e frodi fiscali, il "bunga bunga" e gli scandali sessuali, e così via. Berlusconi è stato lodato pubblicamente solo dal premier fascista ungherese Orban, che ha partecipato anche al suo funerale (peraltro disertato da tutti i principali capi di Stato e di governo mondiali), dal premier nazionista Netanyahu, dal dittatore bielorusso Lukashenko, e, manco a dirlo, da Putin, che lo ha ricordato come un "vero amico", la cui perdita "è irreparabile" e gli ha procurato "un grande dolore", arrivando fino a tributargli il 16 giugno un minuto di silenzio per onorare la sua memoria al Forum economico internazionale di San Pietroburgo. Mentre viceversa il governo ucraino ha ribadito tutto il suo disprezzo per l'ex premier italiano amico e sodale del nuovo zar, riportando sul sito Myrotvoretz la sua foto con la scritta in rosso "liquidato".

La riabilitazione del caimano da parte della "sinistra" borghese

Incredibile e scandalosa è stata parimenti la santificazione post mortem del delinquente di Arcore da parte della "sinistra borghese". A cominciare dai leader dell'opposizione parlamentare, la neo segretaria del PD, Elly Schlein, e il presidente del M5S, Giuseppe Conte. La prima gli ha riconosciuto il "grande

rispetto che si deve a un protagonista della storia della vita politica di questo paese", e per dimostrarlo ha addirittura rinviato per decisione unanime del partito la Direzione del PD ed ha deciso di partecipare al funerale. Anche il secondo gli ha riconosciuto "che non gli sono mai mancati il coraggio, la passione, la tenacia", e se alla fine ha deciso di non andare al funerale lo si deve probabilmente alla rivolta scoppiata nella base per questa suo gratuito quanto vergognoso omaggio al caimano.

Ma sono parecchie le dichiarazioni dello stesso tenore e anche peggio, da parte dei liberali e rinnegati della "sinistra" borghese. Solo per citare le principali: D'Alema, recentemente inquisito per le tangenti sulla vendita di armamenti alla Colombia, e che tra l'altro inciuciò con lui nella Bicamerale presidenzialista e golpista, in un'intervista al *Corsera* si è sperticato in lodi al "combattente" Berlusconi, ha difeso la decisione di dedicargli il lutto nazionale ("non credo che debba essere materia di polemiche"), e sulla sua presunta "persecuzione" da parte dei giudici ha detto di credere che Berlusconi "abbia sollevato un problema reale". Bersani, la cui "simpatia umana" per il cavaliere piduista era nota da tempo, ha ribadito che "era uno che si faceva i suoi affari, ma trasmettendo una generosità che affascinava" (sic), e anche lui ha difeso il lutto nazionale. E il segretario della CGIL, Landini, ha reso omaggio all'ex premier con un comunicato ufficiale in cui riconosce che con lui "scompare una personalità che ha segnato la storia degli ultimi 30 anni della vita politica e imprenditoriale del Paese, a cui va riconosciuto non è mai mancato il coraggio, la capacità di aggregare, la determinazione a costruire impresa".

Altre insulse dichiarazioni di riconoscimento della "statura" e delle "qualità" del caimano sono arrivate da certi suoi "avversari" del passato come Prodi, De Benedetti, Santoro, Cacciari, Lucia Annunziata, Concita De Gregorio, Rutelli, e chi più ne ha più ne metta. Citiamo solo, per record di piaggeria, quelle di Paolo Mieli, che ha fatto pubblica ammenda per aver dato per primo, come direttore del *Corsera*, la notizia dell'incriminazione di Berlusconi da parte della procura di Milano nel 1994. E quelle di Pierferdinando Casini, eletto parlamentare nelle liste del PD, che nel salotto tv parato a lutto di Vespa ha paragonato Berlusconi ad Andreotti, in quanto entrambi sarebbero stati perseguitati e accusati ingiustamente dai giudici di rapporti con la mafia.

Scandalosi i funerali di Stato e il lutto nazionale

I funerali di Stato e il lutto nazionale imposto al paese per tre giorni in onore di un ex presidente del Consiglio, così come la sospensione per una settimana dei lavori della Camera e del Senato decisa all'unanimità dal capigruppo di maggioranza e opposizione, M5S incluso, sono decisioni inaudite e senza pre-



Roma, 12 novembre 1994. Manifestazione sindacale nazionale contro la finanziaria e il governo Berlusconi. In piazza del Popolo, carico di rosso, lo striscione contro il neoduce Berlusconi il suo governo portato in corteo dal PMLI proveniente dalla Toscana. Fu la più grande manifestazione dall'Unità d'Italia e gremi tre piazze: piazza del Popolo, piazza San Giovanni (in cui per il Partito confluirono i compagni da Milano, Biella e Villarosa) e il Circo Massimo (dove si diressero i compagni del PMLI provenienti dalla Campania e dalla Puglia) con una partecipazione di popolo di un milione e cinquecentomila manifestanti (foto Il Bolscevico)

cedenti nella storia della Repubblica italiana. Nel passato il lutto nazionale era stato decretato solo per la morte di Giovanni Leone e Carlo Azeglio Ciampi, che però erano stati anche presidenti della Repubblica. Non risulta che Mattarella abbia avuto da obiettare a questa decisione di Meloni, Tajani e Salvini che viola ogni decenza istituzionale, anche solo perché essa non rappresenta affatto tutto il paese, a prescindere dalla dubbia "onorabilità" di un simile personaggio.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà al professor Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, per i velenosi attacchi che si è attirato dalla maggioranza di governo neofascista (ma anche dalla finta opposizione di Renzi e Calenda e di certi pennivendoli liberali e riformisti), essendosi rifiutato pubblicamente di abbassare la bandiera a mezz'asta nel suo istituto in segno di lutto per la morte di un piduista, in rapporti con la mafia, e che ha lasciato "il mondo e l'Italia assai peggio di come li aveva trovati", come ha scritto in una circolare ai suoi docenti e studenti. In uno scritto successivo per spiegare il suo gesto controcorrente rispetto alla marea montante degli incensatori dell'ex neoduce di Arcore, egli ha ricordato giustamente i "pochi professori che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo", e che difesero con ciò l'onore della scuola umiliata e asservita da Mussolini.

Allo stesso modo rendiamo onore ai pochi altri che, al contrario di certi intellettuali e leader dei movimenti "antiberlusconiani" del passato, come i "girotondi" e "se non ora quando", hanno avuto il coraggio di manifestare pubblicamente il loro dissenso: come è successo al Teatro Regio di Torino, dove la metà della platea è rimasta seduta e ha vivacemente protestato durante il minuto di silenzio chiesto per Berlusconi; e al Teatro San Carlo di Napoli, dove il pubblico ha sommerso di fischi e di "buu" la lettura del messaggio di cordoglio per la sua morte. Plaudiamo anche alle proteste di tanti magistrati contro il vergognoso comunicato del vertice della loro associazione sindacale (ANM), che si è umiliata ad unirsi "ai sentimenti

di cordoglio per la scomparsa del presidente senatore Silvio Berlusconi, indiscusso protagonista, per un lungo e importante periodo, della vita politica del paese". Cancellando così con un colpo di spugna tutti gli insulti e gli attacchi ricevuti da lui e le sue infinite manovre per assoggettare i giudici.

La vera eredità politica del cavaliere piduista

Sulle incalcolabili nefandezze di questo grande corruttore della politica, della società e della morale, piduista, neofascista e mafioso, il PMLI ha scritto tutto quanto era possibile dire, seguendo e denunciando passo per passo la sua ascesa al potere economico, mediatico e politico fin dagli inizi all'ombra del neoduce Craxi negli anni '80. Oggi vogliamo richiamare l'attenzione degli anticapitalisti, antifascisti e sinceri democratici soprattutto sulle sue due principali infamie storiche: l'aver fondato l'attuale regime neofascista che appesta l'Italia e l'aver sdoganato e fatto andare al potere i neofascisti, figli del fucilatore di partigiani Almirante e nipoti del duce del fascismo Mussolini, oggi alla testa del governo con Giorgia Meloni.

È questa la sua vera eredità politica, che non a caso la premier neofascista ha immediatamente rivendicato, con la realizzazione di un video a lui dedicato, per dare "l'addio a Silvio" e giurargli che "porteremo a casa gli obiettivi che insieme ci siamo dati". Più tardi ha precisato quali sono questi obiettivi: "Per onorarlo bisogna andare avanti con la riforma istituzionale (presidenzialista, ndr), il fisco e il taglio delle tasse (ai ricchi, ndr)". Anche il caporione fascioleghista Salvini ha voluto rivendicare di essere tra i suoi eredi politici, raccontando che negli ultimi dialoghi scambiati con lui gli ha detto: "Mi raccomando, tante opere che ho cominciato io finitele voi".

Una di queste è senz'altro la controriforma della Giustizia che il ministro Nordio ha anticipato proprio "in onore e nel segno di Berlusconi", con il sostegno entusiastico di Renzi e Calenda, che abolisce l'abuso d'ufficio per gli amministratori pubblici (che così potranno assegnare appalti

a parenti e amici in tutta legalità), depotenzia il reato di traffico di influenze, mette il bavaglio all'informazione sulle intercettazioni di politici in rapporti con indagati sotto sorveglianza della magistratura, stabilisce la non appellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado (già giudicata incostituzionale dalla Consulta), obbliga gli inquirenti ad avvisare con 5 giorni di preavviso gli inquisiti prima di interrogarli ed eventualmente arrestarli.

Nel rapporto tenuto al IV Congresso del PMLI nel 1998, il Segretario generale Giovanni Scuderi già allora chiariva con queste parole, che mai come oggi sembrano suonare profetiche, qual era l'impronta fondamentale che Berlusconi avrebbe impresso sul Paese: "Il governo piduista Berlusconi ha agito come se non fosse mai esistita la Resistenza e ha ricongiunto la seconda repubblica al ventennio fascista di Mussolini, avendo, tra l'altro, nel suo seno il partito fascista storico, anche se col nuovo nome di Alleanza nazionale. Un fatto senza precedenti nella storia governativa italiana dalla Liberazione dal nazi-fascismo. Ma è la logica conseguenza dell'abbattimento ufficiale delle pregiudiziali antifascista e antimonarchica e dell'omologazione borghese, reazionaria e anticomunista esistente in parlamento e nelle istituzioni. Da quando si è arrivati a celebrare nel 1988 i funerali di Stato per Giorgio Almirante, segretario nazionale del MSI e fucilatore di partigiani, era inevitabile che i fascisti potessero arrivare al governo liberamente".

Oggi, grazie a Berlusconi, la nuova marcia su Roma del MSI si è compiuta col governo neofascista Meloni che ne raccoglie il testimone, e che si prefigge di realizzare quella repubblica presidenziale che era nei piani di Almirante, di Craxi, di Gelli e dello stesso cavaliere piduista.

Come ha detto Mao: "Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale valore... La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma."



Roma, 12 novembre 1994. Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, mentre dirige la delegazione nazionale e, oltre a tenere comizi volanti, guida gli slogan contro il governo Berlusconi. Sotto: I compagni del PMLI provenienti da Milano, Biella e Villarosa si dirigono verso piazza San Giovanni per il comizio conclusivo. Primo a sinistra con la bandiera il compianto compagno Salvatore Zunica, Segretario della Cellula "Marx" della Val Vibrata e primo pioniere marxista-leninista dell'Abruzzo e una impressionante veduta del Circo Massimo gremito di lavoratrici e lavoratori contro il neoduce Berlusconi. In primo piano lo striscione del PMLI realizzato dalla Cellula Vesuvio rosso di Napoli (foto Il Bolscevico)



31 ANNI DOPO L'ASSASSINIO DI BORSELLINO MANCA ANCORA LA VERITÀ

Inascoltate le instancabili proteste dei familiari di Borsellino

A 31 anni dal 19 luglio del 1992 in cui la mafia uccise il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta nella strage di Via D'Amelio a Palermo, appena 57 giorni dopo l'uccisione del giudice Giovanni Falcone nella strage di Capaci, la verità sulla sua morte è lontana dalla verità, come del resto sono oscuri diversi aspetti riguardanti la morte di Falcone stesso.

Tante le ombre sulle vicende riguardanti la sua morte, gli infiniti depistaggi portati avanti da chi avrebbe dovuto accertare la verità, sui mandanti esterni a Cosa Nostra che hanno spinto per la sua morte, il ruolo degli apparati deviati dello stato e così via, in misura persino superiore alle vicende riguardanti il giudice Falcone.

Su questi aspetti sta lavorando da decenni la Procura di Caltanissetta.

Il giudice delle indagini preliminari di Caltanissetta, Graziella Luparello, ha rigettato il 18 maggio dello scorso anno la richiesta di archiviazione della Procura.

Per i pm non esisterebbero i mandanti esterni perché "la mafia non prende ordini da nessuno". Ma la Gip ha negato l'archiviazione perché le indagini non erano sufficienti e ha ordinato ai pm di eseguire 32 attività di indagine.

Il fascicolo in questione è un modello 44, cioè a carico di ignoti.

La Luparello esplora in 25 pagine di ordinanza molte piste: quanto è emerso negli anni nei processi sulla strage di Bologna, su "ndrangheta stragista" e sull'omicidio dell'agente Agostino, quindi la 'pista nera' e approfondisce i legami emersi in varie inchieste tra eversione, mafia, 'ndrangheta, servizi segreti e massoneria.

Alla fine scrive: "Vi è, infine, un ultimo livello investigativo da sondare, e afferisce alla eventuale presenza, nella filiera stragista, di un anello, di carattere politico, individuabile in un personaggio o in un partito politico che potrebbe avere concorso a definire la strategia della tensione, allo scopo di legarsi, in un reciproco do ut des, a Cosa Nostra e attingere al bacino elettorale che, debitamente orientato dalla organizzazione mafiosa, era appartenuto a quella DC con cui Riina, com'è noto, aveva chiuso ogni finestra di dialogo...". Il riferimento è a una serie di elementi che ancora una volta riguardano Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, non indagati.

Si va dai verbali dei collaboratori di giustizia Cancemi e Brusca alle dichiarazioni del boss Giuseppe Graviano, condannato per le stragi del 1992 e del 1993. Scrive il Gip: "nell'anno 2016 Giuseppe Graviano, intercettato in carcere dalla Procura della Repubblica di Palermo nell'ambito dell'indagine sulla trattativa Stato-mafia, raccontava ad Umberto Adinolfi, codetenuto, che 'Berlusconi mi ha chiesto questa cortesia. Per questo è stata l'urgenza. Lui voleva scendere, però in quel periodo c'erano i vecchi e lui mi ha detto vorrebbe una bella cosa'. (...); nell'anno 2021 Graviano, sentito dai magistrati di Firenze, confermava il riferimento a Silvio Berlusconi; nel corso

del processo sulla 'ndrangheta stragista, sopra citato, Graviano faceva ampi riferimenti a cointeressenze economiche che avevano legato la sua famiglia a Berlusconi...".

Ben 12 punti su 32 presenti nell'ordinanza contenenti gli atti d'indagine della Luparello hanno a che fare con la pista che porta a Berlusconi e Dell'Utri, non indagati a Caltanissetta per le stragi del 1992 ma indagati a Firenze per le stragi del 1993.

La Gip invita i pm di Caltanissetta inoltre ad "acquisire, ove possibile, gli accertamenti eseguiti da altre autorità giudiziarie (Procura di Firenze) a riscontro delle dichiarazioni, rese da Giuseppe Graviano, sulle cointeressenze economiche che lo stesso avrebbe avuto con l'on. Berlusconi; in alternativa e nella impossibilità delle opportune forme di coordinamento tra procure, ricercare autonomamente siffatti riscontri".

Il 30 maggio 2022 i procuratori aggiunti di Firenze Luca Turco (reggente) e Luca Tescaroli hanno depositato una memoria al Tribunale del Riesame chiamato a decidere sui sequestri effettuati nei confronti dei familiari del boss Giuseppe Graviano.

La memoria ricostruisce gli elementi raccolti nell'inchiesta che vede indagati per concorso in stragi Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri in relazione a un presunto ruolo di 'mandanti esterni' delle stragi del 1993 a Milano e Firenze (10 morti) e degli attentati di Roma contro le basiliche di San Giorgio e San Giovanni e contro il conduttore tv, il piduista Maurizio Costanzo, più l'attentato fallito allo stadio Olimpico del gennaio 1994, secondo le carte Giuseppe Graviano avrebbe incontrato a Milano proprio Berlusconi prima di essere arrestato il 27 gennaio del 1994.

"Non siamo soddisfatti della sentenza, è dimostrato che due poliziotti hanno dolosamente sviato le indagini verso altre strade, falsando la verità del processo. Ma con la sentenza si è compiuto il ciclo delle verità processuali, la famiglia Borsellino si affida a quella storica", afferma Fabio Trizzino, legale della famiglia Borsellino, che il 18 luglio 2022 a Palermo ha commentato la sentenza sul "depistaggio di Via D'Amelio".

Durissimo il giudizio sul pool di Caltanissetta che nel '92 indagò sulle stragi: "Si è voluto cercare fino in fondo la verità su Borsellino? A me rimane un dubbio. Sono stati abbattuti il Borsellino Uno e Bis, una situazione imbarazzante per chi li ha istruiti. La magistratura dovrebbe fare autocritica e ammettere l'errore, avendo dato credito a Salvatore Candura e Vincenzo Scarantino" (due elementi di poco conto della mafia usati per depistare appunto le indagini), "Maria Falcone racconta che voleva denunciare l'ostruzione fatta al fratello a Palermo, ma Borsellino le disse di tacere perché stava scoprendo delle cose gravissime. Dovremmo capire di cosa si parlava. Snodo cruciale sono i 57 giorni tra la morte di Falcone e Borsellino, ci si gira attorno e non si vuole capire perché Borsellino disse che il suo ufficio era un nido di vipere".



Milano, 23 marzo 2021. Manifestazione nazionale contro la mafia e in ricordo delle vittime

Va ricordato il furto della agenda rossa di Borsellino dalla sua borsa ancora intatta all'interno dell'auto carbonizzata, avvenuta sul luogo della strage e le perquisizioni e i sequestri di materiale da parte di "uomini dello Stato" presso l'ufficio di Borsellino a Roma.

Insomma se gli esecutori mafiosi furono i fratelli Graviano in accordo con Riina, è palese ed evidente da allora che la morte di Borsellino, come di Falcone, e i relativi depistaggi conseguenti, fatti di processifarsa, verbali secretati, operazioni condotte dai servizi segreti e "talpe" presenti nelle Procure, fu voluta dai massimi vertici del putrido potere borghese, politico, economico e istituzionale di quegli anni, nei quali entrò in crisi irreversibile la pure sanguinaria e impopolare prima repubblica democratico-borghese e in particolare i partiti di governo DC-PSI, cosa che unita alla liquefazione del socialimperialismo sovietico, Tangentopoli e tutta una serie di contraddizioni interborghesi, spalancarono le porte all'avvento del regime neofascista già prefigurato dalla P2 di Gelli, Craxi e poi costruito e fondato dallo stesso Berlusconi.

Tutto questo grazie ai governi della destra del criminale Berlusconi, ma anche della "sinistra" borghese, del definitivo spostamento a destra dei sindacati confederali, diventati istituzionali e corporativi che hanno assistito praticamente inermi alle vergognose controriforme di questi ultimi decenni specie in tema di lavoro, sanità e pensioni.

Per questa ragione proprio nel 1992 il PMLI ha lanciato la parola d'ordine della costruzione dal basso di un unico e grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati basato sulla democrazia diretta, lavorando nel frattempo, specie dentro la CGIL, ma anche nei sindacati di base, nell'ambito della Corrente Sindacale di Classe (CSC) per indirizzare la lotta sindacale, legarsi alle masse e agli operai in particolare, lavorando per lo scioglimento di tutti i sindacati oggi esistenti.

Nel regime capitalista neofascista è stato gradualmente realizzato il disegno eversivo della sottomissione del potere

giudiziario a quello esecutivo, con la fine della separazione tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario dello stato borghese, che sebbene esistente in ogni paese capitalista in realtà solo sulla carta, pure portò le mafie durante la prima repubblica a subire duri colpi e quindi a scegliere lo stragismo con una strategia attuata, coperta e coegestita da parte di settori dello stato borghese italiano e della borghesia di allora (e di oggi), proprio per andare nella direzione della "pax mafiosa" tra le mafie da una parte e i partiti politici borghesi e le istituzioni, garantita negli ultimi decenni appunto dal regime neofascista e filomafioso imperante.

Gli ultimi giorni di Borsellino, le sue interviste e dichiarazioni rilasciate, proverebbero oltre ogni ragionevole dubbio che il giudice si stava avvicinando alla grande borghesia e ai suoi legami con Cosa Nostra e in particolare proprio allo stesso Berlusconi.

Come abbiamo detto anche per il trentennale della strage di Capaci, ribadiamo che i mille dubbi sulla morte di Borsellino e sullo stragismo mafioso di quegli anni confermano quanto noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre e che abbiamo ribadito con forza al 5° Congresso del Partito nel dicembre del 2008 a proposito delle mafie e in generale della Questione Meridionale (che per noi è la vera questione nazionale) e del regime neofascista e filomafioso vigente:

"La Questione meridionale è l'insieme dei problemi relativi alla condizione di profonda arretratezza del Sud rispetto al Centro e al Nord Italia, delle cause e delle conseguenze politiche, economiche, sociali e culturali ad essa connesse.

L'alleanza organica tra la borghesia più conservatrice del Nord e i latifondisti del Sud sotto l'egemonia della reazionaria Casa Savoia, blocca l'economia del Sud, prevalentemente agricola, e gli preclude ogni possibilità di pieno sviluppo capitalistico dei rapporti di produzione.

Le rendite non vengono reinvestite nell'ammodernamento della produzione, ma spostate al Nord per rafforzarne l'industria. Si pongono così i presupposti del cronico impoverimen-

to delle masse popolari del Sud, mentre i primi nuclei di criminalità organizzata, militarmente strutturati nelle campagne e nelle città, si alleano stabilmente con lo Stato borghese ai fini del controllo e dello sfruttamento del lavoro salariato e con la funzione di repressione dei movimenti popolari...

La criminalità organizzata - 'ndrangheta, mafia, camorra, sacra corona unita -, che è la parte più reazionaria e sanguinaria della borghesia italiana, condiziona pesantemente lo sviluppo del Mezzogiorno. La sua esistenza nello Stato borghese e nell'economia capitalistica è legata a funzioni specifiche che vi svolge e che, dall'Unità d'Italia ai nostri giorni, si sono sempre più evolute e raffinate, allargandosi a comprendere settori dell'industria e dell'agricoltura, dell'alta finanza, della politica borghese. Oggi la criminalità organizzata è fortemente compenetrata con l'economia e le istituzioni borghesi.

Al rafforzamento della criminalità organizzata hanno contribuito la controriforma dell'ordinamento giudiziario, le leggi sulla depenalizzazione del falso in bilancio, lo scudo fiscale, i condoni, la precarizzazione del lavoro, le leggi sull'immigrazione e quelle neofasciste sulle tossicodipendenze, le privatizzazioni dei servizi, le leggi sulla forma federale dello Stato e sul federalismo fiscale e sul piano sociale il consistente immiserimento e avvilimento delle condizioni di vita che diventa un terreno ideale per l'assordamento della manovalanza delle mafie. Per sconfiggerla bisogna capire dov'è la testa su cui indirizzare i nostri colpi principali. La testa si trova nell'alta finanza, nei circo-

li dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e nelle istituzioni. Cioè dentro la classe dominante borghese, lo Stato borghese e l'economia capitalistica.

Per il PMLI la lotta contro la criminalità organizzata è parte integrante della battaglia per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Occorre sostenere i magistrati impegnati in prima fila nella lotta alle cosche e le richieste delle Procure distrettuali antimafia per disporre di fondi e mezzi adeguati per svolgere la loro attività.

Non serve la militarizzazione del territorio e vanno combattuti i provvedimenti neofascisti miranti ad imporre nelle regioni del Sud.

La lotta alla borghesia criminale rientra nella lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra il socialismo e il capitalismo, tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il riformismo, il revisionismo e il neorevisionismo. Tuttavia è necessario che tutti gli antimafiosi si uniscano in un vasto Fronte unito, che può essere articolato nelle regioni e nelle città, deve avere un carattere di massa e nazionale e deve comprendere tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose democratiche che realmente intendono liberare il Mezzogiorno dalla criminalità organizzata.

Il PMLI è disponibile a formare questo vasto Fronte unito, sulla base di una piattaforma politica comune e su un piano di uguaglianza nei diritti e nei doveri, il quale consentirà di riportare delle importanti vittorie sulla criminalità organizzata.

Occorre tuttavia essere coscienti che la criminalità organizzata non è un corpo estraneo allo Stato e all'economia borghesi, e perciò essa potrà essere estirpata completamente e definitivamente solo abbattendo lo Stato borghese e instaurando il socialismo."

Nel ricordare le vittime innocenti delle mafie, invitiamo quindi oggi più di ieri tutti i sinceri antimafiosi a unirsi a noi e a legare la lotta contro le mafie a quella più generale contro il capitalismo che ne è la matrice e per il socialismo, lottando per abbattere da sinistra e dalla piazza ogni governo centrale e locale al servizio della borghesia e la seconda repubblica capitalista, neofascista e filomafiosa e le sue marce, corrotte e irrimediabili istituzioni, nel quadro appunto più generale della lotta per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per distruggere per sempre le mafie nel nostro martoriato Paese.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

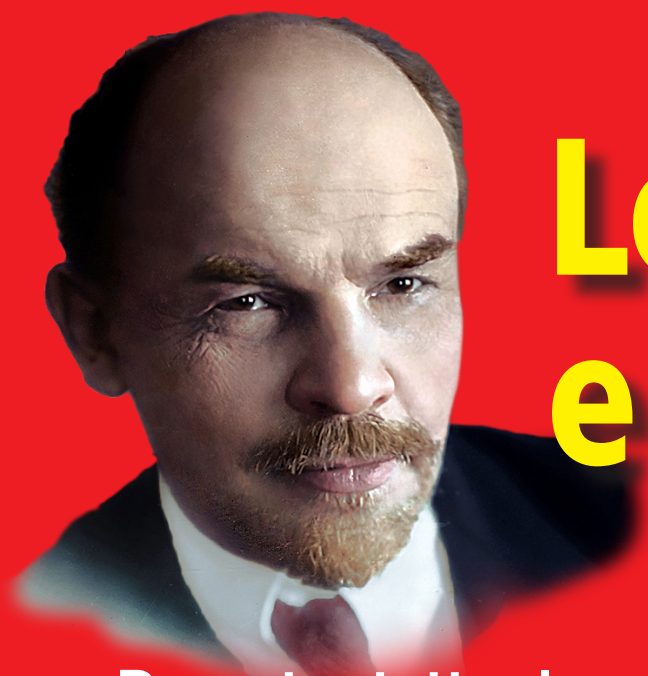
murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 21/6/2023

ore 16,00



Lenin: Il proletariato e il potere politico

Durante tutta la sua vita Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese. Egli derideva soprattutto le frasi vuote sulla libertà e sull'eguaglianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame o l'eguaglianza tra l'uomo che vende la sua forza-lavoro e il borghese che sul mercato cosiddetto libero compra liberamente questa forza-lavoro, ecc., cosa che Marx spiegò in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto il *Capitale* di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che *le forze fondamentali della società capitalistica sono e possono essere soltanto la*

borghesia e il proletariato: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica, come suo dirigente, come sua forza motrice; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla. (...)

Soltanto la dittatura di *una classe* - del proletariato - può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proletariato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia.

(Lenin, "VIII Congresso del PCR(b)", 18-23 marzo 1919, Opere complete, vol. 29, pagg. 179-180, Ed Riuniti)



Maggio 1917. Lenin tiene un comizio agli operai delle Officine Putilov. Gli operai di questa grande fabbrica metalmeccanica di Pietrogrado erano stati tra le principali forze della Rivoluzione del 1905, poi della Rivoluzione democratico-borghese del febbraio del 1917 e infine furono l'ossatura operaia e militare della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

COMUNICATO DELLA LOCALE CELLULA
"F. ENGELS" DEL PMLI**No all'omaggio a
Berlusconi da parte
delle amministrazioni
comunalì della
Valdisieve****Pieno allineamento al governo neofascista
Meloni sulle bandiere listate a lutto.
Neanche un pizzico di coraggio nel
respingere questa vergognosa operazione
revisionista della storia del nostro Paese**

Nel nome supremo delle istituzioni borghesi, anche le amministrazioni comunali targate PD di Rufina, Pelago e Pontassieve, hanno assunto e rilanciato la proposta di lutto nazionale per la morte di Silvio Berlusconi, cofondatore del regime neofascista e sdoganatore della destra neofascista che oggi è al governo. Uno scandalo nello scandalo.

Ciò conferma che l'ascesa di Berlusconi e la conseguente "normalizzazione" dei rapporti fra Stato e mafia, e delle influenze piduiste di governo, non sarebbero mai potuta accadere senza l'appoggio fattivo del "centro-sinistra" a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale, sia nei periodi in cui era all'opposizione, e soprattutto quando era al governo.

Anche oggi, in un clima trasversale del panorama politico nazionale istituzionale di compianto e di riconoscimento al Cavaliere, i sindaci della Valdisieve listano le bandiere a lutto, eseguendo senza batter ciglio le direttive

del governo neofascista Meloni. Non un pizzico di coraggio nel rispetto di coloro che sono morti assassinati nel combattere la mafia, nessun segnale di rottura con quanto ha rappresentato Berlusconi dal punto di vista politico, governativo, sociale e anche culturale, e che oggi è più che mai radicato nelle istituzioni italiane.

Al contrario, siamo di fronte all'ennesimo segnale di omologazione al pensiero e alla cultura borghesi, all'ennesimo episodio di revisionismo storico bipartisan del nostro Paese. Oggi queste amministrazioni comunali si fanno complici non solo della riabilitazione di Berlusconi, ma anche della sua celebrazione apologetica pubblica, con tutto ciò che di marcio egli rappresenta. Per i marxisti-leninisti comunque la morte del piduista Berlusconi è più leggera di una piuma.

**Cellula "F. Engels" della
Valdisieve (Firenze)
del PMLI**
13 giugno 2023

**"IL BOLSCEVICO" È UN BALUARDO
CULTURALE OPPOSTO AL CAPITALISMO,
CONTRAPPOSTO AL REVISIONISMO,
CONTRO IL FASCISMO DILAGANTE"****"Il PMLI e 'Il Bolscevico' sono una lancia sola scagliata in direzione
della rivoluzione proletaria"**

di Ugo - Genova

Il 15 dicembre di quest'anno "Il Bolscevico" compie 54 anni. Posa, per cui, per bene i piedi dentro il sesto decennale della sua esistenza, e lo fa con la freschezza e l'entusiasmo di un giovane rivoluzionario. Per un giornale di un Partito, privo di finanziamenti occulti, utili per indirizzarne la linea politica, e avversato e oscurato dai mass-media, dai revisionisti, e dalle istituzioni borghesi, giungere e superare il mezzo secolo di vita è già, di per sé, un importante traguardo raggiunto. Ma "Il Bolscevico" di strada ne dovrà fare ancora molta. Il ruolo che gli è stato assegnato, e che si è assunto, è ambizioso. Come è ambizioso, e necessario, l'impegno che il PMLI e i sinceri rivoluzionari si sono posti: la presa del potere politico.

Scorrendo, e leggendo, lo speciale del 50° Anniversario de "Il Bolscevico", ravvisando tutte le difficoltà, le persecuzioni giudiziarie subite, ma pure la lungimiranza, le battaglie politiche sostenute, sorge in me, come una forma di rammarico per non essere stato presente, per non aver contribuito, con le mie possibilità, alla sua realizzazione, e di non aver vissuto il momento in cui i componenti della redazione e dell'intero Partito, alzarono all'unisono la voce per dire... Buona la prima! Si va in stampa... E a ricordare quei tempi, e riflettendo su quelli attuali, della pubblicazione de "Il Bolscevico", il proletariato italiano ne aveva proprio bisogno. Con lui ha trovato un orga-

no d'informazione che non si è mai tirato indietro per denunciare le malefatte dei governi borghesi reazionari e democristiani, per segnalare le capriole di quelli che sventolando sbiadite bandiere rosse entravano nei governi di solidarietà nazionale, a sentire loro, necessari per salvare il Paese, imponendo al proletariato enormi sacrifici e abbandonando totalmente (tuttavia non si può dire neppure totalmente, poiché costoro quel passo non lo avevano neanche messo come ipotesi) la presa del potere politico per raggiungere il socialismo; più corretto descriverli come strapuntino della borghesia.

Fra le molteplici battaglie politiche che l'organo d'informazione del PMLI ha sostenuto c'è la storica lotta degli operai FIAT del 1980. Ricordo quei 35 giorni. All'epoca ero delegato di fabbrica presso un'azienda navale meccanica del porto di Genova. Come Consiglio di fabbrica ci eravamo assunti l'impegno di sostenere la lotta dei lavoratori sia contribuendo economicamente, e sia dando la nostra presenza fisica nei picchetti tenuti in prossimità dei cancelli. Nonostante che la decisione presa fu unanime, per molti delegati della fabbrica quella lotta si era spinta oltre il lecito, come se fosse scappata di mano dal controllo dei vertici sindacali. Il loro partito di riferimento (il PCI di Berlinguer) quella lotta l'appoggiava, ma con distinguì, con riserve. Sì, la sosteneva, ma il loro intento era di fare calare i toni, di privarla di valori possi-

bilmente rivoluzionari. Condanare la presa di posizione degli operai FIAT il PCI non poteva, ma se avesse potuto li avrebbe probabilmente accusati di avventurismo. Di conseguenza ai varchi occupati dagli operai della FIAT, e alle manifestazioni, se potevano i delegati picisti (specialmente quelli fideisti) non si presentavano; la famiglia, l'età, il viaggio. Morale, salivo a Torino, in rappresentanza della mia fabbrica, tre volte alla settimana. Ci salii, per incontrare gli operai, anche quando la lotta fallì. Quando il sindacato e il PCI li lasciarono soli e con le ossa rotte; alla marcia dei 40.000 quadri avrebbero dovuto contrapporre una manifestazione a Torino con un milione di lavoratori. Ricordo la loro rabbia, ma pure la loro determinazione. Quello scontro sociale avrebbe potuto modificare la storia della lotta di classe del nostro Paese. Ci riuscì, ma in negativo. E forse ancora oggi la classe operaia ne paga le conseguenze.

Giornali di orientamento di sinistra ce ne sono stati, cito; *l'Avanti*, *Lotta Continua*, *il manifesto*, *l'Unità*. Questi quotidiani, una volta cartacei come "Il Bolscevico", o non esistono più, o qualora ancora esistessero sono l'ombra di loro stessi, di ciò che sostenevano. Chi esiste tuttora fa appello a ricette pacifiste, e il massimo sforzo rivoluzionario in grado di proporre è la concertazione, la collaborazione con la borghesia, se non persino peggio: *l'Unità* del signor Sansonetti ha, fra le sue firme, il noto fascista Valerio Fioravanti.

Non lo devo neppure accennare... quando mi dedico nella lettura degli articoli pubblicati da "Il Bolscevico" e nella sezione Conoscere il PMLI, senza alcuna sorpresa lo trovo, e senza sfumature, sempre in difesa degli oppressi, sempre aderente alle lotte operaie, alle battaglie dei cittadini in difesa dell'ambiente, della sanità, dei diritti civili. È rimasto tale quale, un baluardo culturale opposto al capitalismo, contrapposto al revisionismo, contro il fascismo dilagante. Ecco cosa è ancora oggi "Il Bolscevico". E tutto questo non era scontato. E se la linea del giornale è rimasta incorrotta, se ha mantenuto, tenendo la fronte bene in alto e la schiena bene dritta, inalterato il progetto politico che si è dato alla nascita, lo si deve anche al Partito, perché entrambi sono ri-

masti fedeli al marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Partito e "Il Bolscevico" sono una lancia sola scagliata in direzione della rivoluzione proletaria.

Sullo speciale per il 50° de "Il Bolscevico", una parte viene dedicata ai diffusori e militanti. Potrebbe apparire un tratto poco politico, forse poco importante. Da leggere velocemente senza soffermarsi. D'altronde a rendere di grande interesse un giornale sono le battaglie che sostiene, questo si potrebbe obiettare. Vero, ma poi lo speciale ricorda i compagni che non sono più fra noi; Nerina "Lucia" Paoletti, Vincenzo Falzaron, Ferruccio Panico. Non è la prima volta che leggo sugli articoli del giornale il loro nome. Essendomi avvicinato da poco al Partito non li ho conosciuti. Tuttavia, un po' mi sembra di conoscerli, come se scorressero, come tanti altri compagni che ho incontrato nella mia vita, nelle mie vene, sento quindi il bisogno di aggiungermi agli altri compagni e con delicatezza ringraziarli per il lavoro svolto, per l'impegno profuso. E dire a loro, fosse possibile, che non sono terminati in loro stessi, ma che vivranno nella memoria delle compagne e dei compagni che animano la vita del Partito e de "Il Bolscevico".

Ne siamo tutti consapevoli, "Il Bolscevico" dovrà percorrere, assieme al Partito, molta strada. Tuttavia, la sua via è delineata e ne conosce la destinazione. Dovrà migliorare. Certo, migliorare lo dobbiamo tutti. Dovrà diventare più incisivo e più protagonista nella società. D'altronde è il suo ruolo. Il motivo per il quale i suoi fondatori hanno speso le proprie forze per dargli la luce. **"La formazione di un giornale ed in questo consiste anche la sua forza, sta nella sua capacità di far conoscere alle masse, nella maniera più rapida e più estesa, il programma e la linea del Partito, i principi e le misurazioni politiche del Partito, i suoi compiti e i suoi metodi di lavoro"** (Mao Zedong).

Che l'organo d'informazione del PMLI, "Il Bolscevico", continui a tenere ben alte, e al vento, le bandiere del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e della rivoluzione socialista proletaria.

"Osare pensare, osare parlare, osare agire, osare attaccare e osare fare la rivoluzione" (Mao Zedong).

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze**Inviati 100
euro al PMLI in
occasione del
compleanno di
Scuderi**

Abbiamo inviato un bonifico di 100 euro al Partito in occasione del recente compleanno del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI.

Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di isola d'Ischia

**Distorsioni
dell'ordinamento
scolastico**

Come funziona il sistema scolastico sul versante disciplinare? Lo stesso organo che accusa (ossia il dirigente scolastico) ha il potere di giudicare e di sanzionare. In sostanza, non esiste un'autorità che sia terza e neutra, ovvero una figura "super partes".

Allorquando un dirigen-

te promuove una preventiva contestazione d'addebito ed avvia un procedimento disciplinare nei confronti di un sottoposto (che sia un docente o un ATA), ed in seguito lo convoca in sede di giudizio, è il medesimo dirigente che sentenzia ed infligge una eventuale sanzione nei confronti del dipendente. In altri termini, non mi sembra che si tratti di un ordinamento corretto ed equilibrato, e ancor meno democratico. Il sistema in questione è arbitrario e sbilanciato a netto favore del dirigente scolastico, vale a dire a vantaggio di quell'organo gerar-

chico che si erge sul piedistallo del "pubblico ministero" e, contemporaneamente (!), del "giudice arbitro" che detiene quell'autorità per emettere una sentenza.

A maggior ragione, un tale meccanismo "giuridico" risulta oltremodo iniquo e squilibrato, se si tiene pur conto dei poteri e delle prerogative che la legge 107 del 2015 (altrimenti nota come "La Buona Scuola", varata dall'allora governo Renzi) attribuisce ai dirigenti scolastici immessi in ruolo.

**Lucio Garofalo - Lioni
(Avellino)**

**ECHI DEL COMUNICATO DEL
PMLI SULLE ARMI ALL'UCRAINA
E DELL'ARTICOLO DE "IL
BOLSCEVICO" SU TRAVAGLIO
CHE COPRE MELONI**

Giovanni Frazzica, direttore di "Mondonuovo news", testata on line, ci informa che è stato pubblicato integralmente l'articolo dell'ultimo numero de "Il Bolscevico" di critica al putiniano Marco Travaglio che ora di fatto copre la Meloni.

Sul sito de "La Voce di Lucania" libero pensiero è stato invece pubblicato il recente comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI che si dice favorevole all'invio di armi all'Ucraina aggredita dalla Russia attraverso i fondi del Pnrr.

**Assemblea regionale toscana dell'area
Cgil "Le radici del sindacato"****Chiavacci nominato responsabile organizzativo**

■ **Redazione di Firenze**

Venerdì 16 giugno si è svolta a Firenze, presso i locali della Cgil Regionale, l'assemblea dell'area congressuale "Le radici del sindacato" della Toscana,

che riunisce la sinistra della Cgil.

Una riunione necessaria per individuare i principali obiettivi comuni e un coordinamento a livello regionale, pur mantenendo

l'autonomia dei diversi territori. Ha portato il suo saluto all'assemblea Rosano Rossi, segretario generale Cgil Toscana.

Ne è seguito un vivace dibattito a cui hanno par-

tecipato anche alcuni compagni del PMLI.

Al termine dei lavori Valerio Melotti è stato designato portavoce e il nostro compagno Enrico Chiavacci responsabile organizzativo.

MESSINA

In 5 mila manifestano contro il ponte sullo Stretto voluto dal governo neofascista Meloni

Partecipazione militante del PMLI. Schembri sostiene la lotta nell'assemblea in piazza

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

A Messina sabato 17 giugno grande partecipazione popolare e unitaria per dire No Ponte. Hanno dato vita a questa giornata di lotta i comitati di lotta "No Ponte" messinesi, i sindacati CGIL, USB e COBAS, e poi PMLI, PCL, PRC, FGC, PD, ACOB CT, Antudo, NOMUOS, FAS, e tantissime altre associazioni e movimenti.

Un serpente attraversa le strade del quartiere Ganzirri con oltre cinquemila manifestanti,

presenti delegazioni provenienti da diverse parti della Sicilia e della Calabria. A guidare il lungo corteo, partito da via Primo Palazzo per raggiungere il Parco Horcynus Orca, nei pressi di Torre Faro (Scilla e Cariddi) a 13 km a nord-est di Messina, un camioncino amplificato che invita a cantare e danzare su canzoni di protesta e antimafiose come "I cento passi" e dove si svolgono anche alcuni comizi volanti dei promotori. A seguire un grande striscione con la parola d'ordine "No Ponte" e poi quello dei Comitati messinesi con in testa due dei capi storici della lotta, Antonio Mazzeo, e Renato Accorinti.

Una battaglia di lunga durata contro il ponte e il governo neofascista Meloni che hanno tutto l'interesse a realizzare questa mostruosità, in una zona ad alto rischio sismico, devastando uno dei luoghi più suggestivi e belli della Sicilia, dove migliaia di persone che vivono in armonia con la splendida natura, con il rischio per molti di loro di essere espropriati e deportati in altre zone. Si tratta di un crimine contro il territorio e l'umanità, di una forzatura devastante e ambientale nell'interesse del profitto capitalista e mafioso.

Il combattivo corteo si conclude con un'assemblea di piazza

con i liberi interventi di tutti. Messi sotto accusa il sistema capitalista e mafioso, con il suo profitto, la militarizzazione della Sicilia con le basi americani e Nato e il Muos tutte in funzione delle guerre imperialiste. Si chiede la smilitarizzazione della Sicilia, si dice No al poligono militare nelle Madonie, si ribadisce il No al Ponte.

Non sono mancate critiche alla CGIL e al PD, pur aderenti alla manifestazione, mentre sono stati toccati i temi del disagio sociale che vive la Sicilia, dal lavoro alle infrastrutture viarie, ferroviarie, marittime portuali.

Una rappresentanza della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha partecipato con spirito unitario e solidale a questa lotta contro il criminale progetto del ponte sullo Stretto. I compagni portavano la rossa e gloriosa bandiera del PMLI, il manifesto storico di diversi cortei di protesta No ponte "Lottiamo uniti contro il ponte di Messina. Destinare i relativi investimenti a risolvere la grave crisi idrica e potenziare le linee ferroviarie e stradali marittime pubbliche e i porti della Sicilia e della Calabria". I marxisti-leninisti sono stati accolti con interesse dai manifestanti e la bandiera e i manifesti del Partito sono stati fotografati.

Il compagno Sesto Schembri, a nome del PMLI, ha preso la parola soffermandosi sulla bellezza della natura della zona e sulla denuncia di questo progetto che stravolgerà la vita degli abitanti del luogo e l'equilibrio ambientale. Ha insistito sul fatto che il

capitalismo, fondato sul profitto, non si arresta di fronte a nessun ostacolo umano e ambientale pur di far profitto; un profitto che è disposto a raggiungere anche attraverso le guerre imperialiste. Quindi, ha concluso, uniamoci contro il ponte e per abbattere

il socialismo.

I compagni hanno distribuito come volantino l'articolo de *Il Bolscevico* "I manifestanti No ponte sullo Stretto contestano Salvini con lanci di carta igienica".



Torre Faro (Messina) 17 giugno 2023. Una veduta della partecipata manifestazione "No Ponte"



Messina, 17 giugno 2023, Sesto Schembri, Segretario della cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha partecipato con il manifesto del Partito contro il Ponte di Messina. Sotto un momento del suo intervento contro la realizzazione del ponte (foto Il Bolscevico)

Nel frattempo gli operai "Jabil" di Marcanise fanno ritirare i licenziamenti

PROTESTA DEI LAVORATORI "FCA SERVICES" A POMIGLIANO D'ARCO: NO ALLA CESSIONE DEL RAMO D'AZIENDA

□ **Redazione di Napoli**

Dopo le importanti iniziative delle operaie e degli operai della "Stellantis" di Pomigliano D'Arco - che tra lavoratori e indotto supera le 5mila unità attestandosi tra le fabbriche più grandi della Campania - contro la tracotanza padronale, con scioperi interni, sit-in e manifestazioni, ora è la volta di una nuova protesta sempre nel settore auto.

Martedì 13 giugno le lavoratrici e i lavoratori della "FCA Services" - operanti, in questo caso, nel settore della fatturazione delle buste paga - hanno indetto uno sciopero di 4 ore, dalle 8 alle 12 contro l'annuncio della cessione del ramo d'azienda che nasconderebbe, tra l'altro, dei licenziamenti mascherati da "esternalizzazione". Trattasi del trasferimento di ben 28 dipendenti presso un *provider* esterno, la società statunitense "Genpact" che secondo i sindacati non è in grado di garantire il mantenimento dei posti di lavoro aziendali.

La "Fiat Chrysler Automobiles" - frutto delle manovre del fu amministratore delegato Sergio Marchionne -, multinazionale italiana, statunitense e olandese, non ha alcuna intenzione di cedere alle proteste dei lavoratori, dopo la mobilitazione operaia della vicina fabbrica della "Stel-

lantis", rimanendo prepotentemente sulle proprie posizioni. Lo sciopero sindacale del 13 giugno è stato vittorioso e non mancheranno ulteriori iniziative dei lavoratori per fermare l'ennesimo ricatto trincerato dietro la vigliacca operazione della cessione del ramo d'azienda che porterà con sé l'inevitabile licenziamento dei 28 impiegati.

Importante vittoria, nel frattempo, dei combattivi operaie e operai della Jabil di Marcanise, in provincia di Caserta, con il ritiro della procedura di licenziamento per i 190 lavoratori dello stabilimento della multinazionale dell'elettronica. Questo congelamento, però, non evita la cassa integrazione, che potrebbe durare altri dodici mesi a partire dal 1 giugno. Una prima vittoria anche se ritenuta parziale dai sindacati in lotta che chiedono a Jabil di indicare anche una soluzione strutturale alla crisi di commesse che non sembra essere ancora superata.

Sta di fatto che i quasi duecento lavoratori e lavoratrici non verranno cacciati a giugno dalla storica fabbrica di "terra di lavoro": "il ritiro dei licenziamenti, che avevamo chiesto a gran voce, è una buona notizia - affermano il segretario generale della Cgil di Caserta Sonia Oliviero e il segretario Fiom-Cgil, Francesco Percuoco -, ma ci preoccupa an-

cora una volta l'assenza di una soluzione industriale capace di dare una prospettiva al sito di Marcanise". I sindacalisti chiedono certezze per scongiurare i licenziamenti con un passaggio da 440 a 250 unità in fabbrica: "Bisogna fare chiarezza su cosa si sta discutendo con il gover-

no, se è vero, come ci viene raccontato, che i tre mesi trascorsi non sono stati sufficienti a trovare soluzioni funzionali al futuro del sito di Marcanise; è pur vero inoltre che i lavoratori sono rimasti esclusi dal confronto senza poter valutare a quale soluzione si sta lavorando".



RAPPORTO ISPRA SU CEMENTO E TERRITORIO NEL 2021

La Campania a forte rischio ambientale

Legambiente: "Serve una riforma energetica e la modifica della legge del 110%"

□ **Redazione di Napoli**

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) non ha dubbi: la provincia di Napoli è la seconda in Italia per percentuale di suolo consumato nel 2021 con il dato percentuale allarmante del 34,6%, secondo soltanto a Monza. È questa la fotografia impietosa registrata dall'ente pubblico di ricerca italiano sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica che ha dato la misura di come l'impiego del cemento nell'hinterland partenopeo sta diventando una realtà pericolosa per l'ambiente e la cosiddetta "ecosostenibilità".

La maglia nera spetta a Casavatore con un'impressionante 91,1%, seguono Arzano con l'83,2% e Melito con l'81,2%, quest'ultimo commissariato non a caso dopo l'arresto del sindaco per infiltrazioni camorristiche. Napoli si attesta al 63,2% del territorio consumato con una quantità di verde sottratta che cresce di più di un punto percentuale rispetto al 2020. Ciò significa, in sostanza, l'aumento di reati di abusi edilizi (si veda il territorio ischitano), l'intensificazione di costruzioni e di cemento in un rapporto per cui, secondo l'ISPRA, ogni secondo vengono ricoperti ben 2,2 metri quadrati di superficie,

ossia quasi 70 chilometri quadrati all'anno.

La media nazionale di 7,1% dà lo specchio della situazione da affrontare con l'incapacità sia del governo neofascista Meloni che di quello regionale antipopolare di De Luca di porre freno al "consumo del suolo" e alla selvaggia cementificazione del territorio, con una crescita dell'espansione urbana ed extraurbana, nonché infrastrutturale.

Legambiente ha denunciato più volte in questi anni la totale mancanza di una legge adeguata che ponesse un limite ben definito a questa situazione da scempio ambientale: "ora c'è il

rischio del Pnrr e i connessi investimenti infrastrutturali potrebbero contribuire a una bolla espansiva del consumo di suolo, atteso che ci siamo impegnati come Paese ad attuare la riforma relativa alla riduzione del consumo di suolo", ha precisato il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani. Che rilancia: "Sarà fondamentale lavorare per orientare il mondo dell'edilizia verso l'efficientamento energetico degli edifici per contrastare il consumo di suolo correggendo in corsa lo strumento del 110% e privilegiando gli interventi più performanti sotto il punto di vista energetico".

Ennesima tragedia del mare in Grecia

STRAGE DI MIGRANTI, SEICENTO ANNEGATI

Nessuno interviene. Lacrime di coccodrillo dell'Unione europea

Un'altra tragedia del mare che rischia di trasformarsi in una delle peggiori stragi del Mediterraneo: un peschereccio stracarico di centinaia di migranti, probabilmente fino a 750 persone disperate, tra cui decine di bambini, in fuga da Siria, Pakistan, Egitto e Palestina, partito da Tobruk, in Libia, per raggiungere l'Italia, si è capovolto mercoledì 14 giugno nelle acque dell'Egeo, a 47 miglia nautiche da Pylos nel sud del Peloponneso. E dopo una giornata di ricerche e soccorsi, non senza denunce delle Ong che hanno accusato a ragione le autorità di Atene di "non aver avviato l'operazione di salvataggio", sono stati recuperati 80 corpi e solo 104 persone sono state tratte in salvo. Di fatto il bilancio di questa nuova tragedia si è trasformato in un'ecatombe di quasi 600 annegati.

Ieri "avevamo allertato la Guardia Costiera ellenica alle 16:53 di questa barca in pericolo, poiché le persone ci avevano chiamato per chiedere aiuto. Le autorità greche, e secondo quanto riferito anche Italia e Malta, erano già state allertate diverse ore prima. Le autorità greche e altre autorità europee erano quindi ben consapevoli di questa nave sovraffollata e inadatta alla navigazione. Non è stata avviata un'operazione di salvataggio. Nelle prime ore di oggi, la barca si è capovolta". E quanto sostiene l'Ong Alarm Phone in merito al naufragio del peschereccio. Aggiungendo che "Già nelle ore successive a questo disastro in mare la Guardia Costiera ellenica ha iniziato a giustificare la propria manca-

ta assistenza sostenendo che le persone in difficoltà non avevano voluto essere soccorse in Grecia".

Nove presunti scafisti egiziani sono stati arrestati dopo il drammatico naufragio. Una fonte portuale ha riferito che tra gli arrestati figura il capitano dell'imbarcazione che si è capovolta prima di affondare. Secondo la stessa fonte, il peschereccio aveva lasciato l'Egitto vuoto prima di imbarcare i migranti a Tobruk, città portuale nella Libia orientale, ed era poi salpato per l'Italia. Gli arrestati a Kalamata, il porto della penisola del Peloponneso dove sono stati trasferiti i sopravvissuti, sono sospettati di "traffico illegale" di esseri umani.

La realtà è che chi dall'alto doveva dare l'ordine tempestivo di portare a termine il salvataggio in mare dei migranti non l'ha fatto, abbandonandoli tragicamente al loro destino; c'era tutto il tempo per prestare soccorso ai migranti in assoluta sicurezza ma non lo si è fatto. Evidenti le responsabilità del governo greco di destra di Mitsotákis, che da tempo è in perfetta sintonia con l'operato razzista e xenofobo di quello neofascista italiano di Meloni, Salvini e Piantedosi. Tanto che quella di Pylos è una sorta di Cutro numero due.

Lacrime di coccodrillo, le solite purtroppo, da parte dell'Unione europea: "Non abbiamo ancora tutte le informazioni di quello che è successo, ma sembra essere la tragedia più grande nel Mediterraneo", ha detto la commissaria UE per gli Affari interni, Ylva Johansson. "I trafficanti che mettono queste



La nave dei migranti alla deriva poco prima dell'affondamento

persone su queste barche non le stanno mandando verso l'Europa, le stanno mandando verso la morte. E' assolutamente necessario impedirlo", ha aggiunto la commissaria. "Un'altra tragedia nell'Egeo che rafforza l'urgenza di un'azione concreta e globale da parte degli Stati per salvare vite in mare e ridurre i viaggi pericolosi, ampliando i percorsi sicuri e regolari per la migrazione". Lo ha affermato tramite un post su Twitter l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) dopo la notizia del naufragio.

Forte la denuncia dell'ennesima strage in mare nel comunicato stampa della Conferenza degli Istituti Missionari in Italia, dove si legge che "Si, si tratta di vere 'stragi annunciate' perché ogni 'imbarcazio-

ne' che parte può essere una 'strage annunciata' e non serve poi proclamare lutto nazionale per 'lavarla la coscienza'. Le domande che ci poniamo e che poniamo a chi è chiamato a governare sono sempre le stesse: le persone che erano su quell'imbarcazione o sulle altre imbarcazioni naufragate avevano altre alternative per scappare dalla violenza? Rischiare la vita oppure continuare a subire violenze nei lager libici? Voi, noi cosa avremmo fatto se fossimo stati al loro posto? La risposta non sta nell'ultimo 'patto europeo', la risposta non si trova nelle coscienze 'sporche' dei politici che lo hanno votato. Forse la risposta sta 'semplicemente' nel rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali. Leggi e convenzioni che tutti i pae-

si hanno votato ma che vengono dimenticate quando si pensa solo alla difesa del proprio paese o della 'fortezza Europa' e quando si fa politica per difendere interessi di corporazione o personali".

"In tre mesi assistiamo a due mancati interventi - ha denunciato anche il legale dei familiari della recente tragedia di Cutro, località situata a una ventina di chilometri da Crotone del 26 febbraio scorso, l'ennesima strage di Stato di migranti consumatasi lungo le coste della Calabria -. Ancora una volta la barca viene avvistata e, invece, di coordinare un intervento immediato le autorità la 'sorvegliano', intervenendo con mezzi massicci - che dimostrano quindi di avere - solo quando affonda. L'idea che si possa intervenire quando

queste barche colano a picco e che solo in quel momento sorga il pericolo è giuridicamente folle. Quando l'imbarcazione si incaglia e si capovolge è troppo tardi. Il principio di precauzione impone di prevenire il disastro, non di intervenire quando ormai si è consumato". Per l'avvocato Verri non c'è margine di dubbio. "Le norme sono chiare: una barca che trasporta migranti è sempre in pericolo e va soccorsa. Davanti a una segnalazione di Frontex deve accendersi la spia e chi è nelle condizioni di intervenire - per vicinanza rispetto al target o per disponibilità di mezzi - deve partire all'istante. Questo c'è scritto dappertutto. Invece, si continua ad attendere e si agisce quando l'irreparabile è avvenuto. Ma il mare non dà tempo. Senza salvagenti, in balia delle onde e al largo questa gente come può salvarsi? La tragedia al largo del Peloponneso è identica a quella di Cutro, perfettamente sovrapponibile e, temo, possa non essere l'ultima".

Non ci stancheremo mai di ribadire che l'unico modo per fermare il dramma dei migranti verso l'Europa è mettere fine alle guerre imperialiste, alle rapine, allo sfruttamento e affamamento dei popoli oppressi. Per evitare ulteriori morti in mare è necessario aprire immediatamente le frontiere dell'Europa e dell'Italia per permettere l'ingresso libero e sicuro dei migranti. Occorre altresì abolire il reato di immigrazione clandestina e garantire la parità di diritti sociali, civili e politici per tutti i migranti e il diritto di cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia.

MALTRATTAMENTI PERPETRATI DALLA FINE DEL XIX ALLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO

La Chiesa sotto accusa per gli abusi contro i bambini nativi canadesi

Ritrovate nuove fosse comuni con i corpi di migliaia di bambini

Tra aprile e maggio del 2021 nel sud della Columbia Britannica, nel Canada occidentale, era stata trovata una fossa comune contenente i resti di 215 bambini vicino all'edificio che ospitava la Kamloops Indian Residential School, una scuola cattolica attiva tra il 1890 e il 1969, destinata all'educazione dei bambini e dei giovani nativi americani di quel territorio.

I bambini, la maggioranza dei quali avevano meno di dieci anni, morirono probabilmente a causa del freddo, della cattiva nutrizione, di malattie non sufficientemente curate e in generale a causa delle cattive condizioni di vita, come avrebbero stabilito successive ricognizioni medico legali sui resti, e dagli esami del DNA è risultato che tali bambini, senza eccezione, appartenevano alle comunità indigene del Canada.

Di quella notizia aveva anche dato conto *Il Bolscevico* in un lungo articolo pubblicato sul n. 23 del 17 giugno 2021, e da allora molte altre macabre sco-

perte si sono succedute, perché le autorità canadesi vogliono indagare a fondo su ciò che accadeva sui 118 convitti per giovani studenti nativi aperti in Canada tra il XIX e il XX secolo - di cui 79 dipendenti direttamente dal Vaticano e il resto gestite da anglicani, evangelici e dall'autorità civile - e hanno iniziato perlustrazioni nei terreni adiacenti gli edifici che ospitavano i convitti, soprattutto a seguito della forte mobilitazione della società civile - in prima fila vi sono le comunità indigene canadesi delle First Nations, degli Inuit e dei Métis - che ha costretto lo stesso Francesco a offrire pubbliche scuse per l'abominevole condotta degli istituti religiosi cattolici su quei territori e ha creato imbarazzo anche tra le stesse autorità canadesi, colpevoli di avere consapevolmente tollerato, all'epoca, simili nefandezze.

Dal primo ritrovamento del maggio 2021 altre migliaia di corpi di bambini nativi sono state trovate in territorio canadese, in decine di fosse comuni,

durante il corso di quell'anno: 104 presso la Brandon Indian Residential School nel Manitoba, 751 presso la Marieval Indian Residential School nel Saskatchewan, 182 presso la Kootenay Island Residential School nella Columbia Britannica, 160 nella Kuper Island Indian Industrial School nella Columbia Britannica e 44 nella Thunderchild Residential School nel Saskatchewan.

Lo scorso anno sono state trovate fosse comuni con 93 corpi presso la St. Joseph's Mission Residential School nella Columbia Britannica, 12 corpi presso la St. Philip's Indian Residential School nel Saskatchewan, 42 corpi presso la Fort Pelly Residential School nel Saskatchewan, 168 corpi presso la St. Bernard's Residential School nell'Alberta, 14 nella George Gordon Indian Residential School nel Saskatchewan e 13 nella Sandy Bay nella Sandy Bay Indian Residential School nel Manitoba.

Dall'inizio di quest'anno -

e gli scavi sono ancora in corso - nei terreni dove sorgeva la Qu'Appelle Indian Residential School nel Saskatchewan è stato ritrovato un frammento della mascella di un bambino mentre all'interno della proprietà dove sorgeva la St. Mary's Indian Residential School nell'Ontario sono già 171 gli scheletri ritrovati.

Nel frattempo molti nativi americani, ormai tutti anziani, hanno raccontato pubblicamente di aver subito maltrattamenti e abusi all'interno delle scuole gestite in stragrande maggioranza da ordini religiosi cattolici: molti di loro hanno raccontato che venivano picchiati a sangue qualora fossero stati sorpresi a parlare nella loro madrelingua.

Fu la Gradual Civilization Act, una norma varata dal parlamento canadese nel 1857, a prevedere l'istituzione sull'intero territorio del Paese nordamericano di convitti forzati per popolazioni native indiane, meticce ed eschimesi che vivevano entro i suoi confini, e a ob-

bligare le famiglie a firmare un documento che trasferiva a tali istituti i diritti di tutela dei loro figli e dei beni dei deceduti. Nel 1933 fu poi approvata una norma federale, la Sterilization Law, che permetteva di far sterilizzare in maniera massiccia e pianificata qualsiasi ospite nativo delle scuole residenziali che non risultasse in buona salute fisica o psichica.

In Canada tra il 1863, anno in cui il sistema dei convitti forzati fu effettivamente realizzato, e il 1998, anno in cui l'ultimo fu chiuso, si calcola che non meno di 150.000 bambini appartenenti alle nazioni dei nativi d'America furono strappati a forza alle famiglie e affidati all'estesa rete di convitti in parte gestiti direttamente dal governo canadese e in parte concessi in gestione a ordini religiosi, soprattutto cattolici. Vittime di una colonizzazione forzata che li riduceva in uno stato di semischiaffività, li privava non solo delle famiglie di origine ma anche di ogni riferimento ai loro usi, costumi e tradizioni per

indottrinarli violentemente con i principi cattolici dei bianchi colonizzatori.

Tale tragedia non fu il frutto del caso, ma di una lucida politica delle autorità borghesi, le quali con il programma dei convitti obbligatori si ponevano l'obiettivo di assimilare le popolazioni native omologandole nella società nata con la colonizzazione europea. Si trattava di istituti dove soprattutto si insegnavano materie tecniche così da formare schiavi salariati, lavoratori con bassa specializzazione da impiegare nelle miniere e nell'industria del legname, un vero e proprio progetto mirato, finalizzato a ottenere operai pienamente assimilati e asserviti allo sviluppo del capitalismo del Paese nordamericano. E, come si è visto, i più deboli morivano, e soltanto i più forti alla fine resistevano per diventare, di fatto, schiavi di quello stesso sistema che aveva annientato la loro identità culturale vecchia di millenni.

La delegazione africana in visita in Ucraina e Russia non convince il governo di Kiev

ZELENSKY: "PRIMA DI TUTTO DOBBIAMO FERMARE QUESTA BRUTALE AGGRESSIONE RUSSA E LIBERARE LA NOSTRA TERRA, IL NOSTRO POPOLO DAL MALE IMPERIALE RUSSO"

Continuano sul campo la controffensiva della Resistenza ucraina e i massacri dei civili da parte dell'aggressore russo

La visita di importanti personalità istituzionali e politiche africane in Ucraina e Russia del 16 e 17 giugno è stato l'avvenimento più significativo della settimana appena trascorsa. Il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha infatti incontrato il Presidente dell'Unione delle Comore Azali Assoumani, il Presidente della Repubblica del Sudafrica Cyril Ramaphosa, il Presidente della Repubblica del Senegal Macky Sall, il Presidente della Repubblica dello Zambia Hakainde Hichilema e il Primo Ministro della Repubblica Araba d'Egitto Mostafa Madbouly, giunti in visita nel paese aggredito dalla Russia. All'incontro hanno partecipato anche gli inviati speciali dei presidenti della Repubblica del Congo e della Repubblica dell'Uganda Florent Ntsiba e Ruhakana Rugunda.

Nel dare il benvenuto alla delegazione dei Paesi africani in Ucraina, Zelensky ha affermato che la voce del continente africano dovrebbe essere ascoltata dal mondo, in particolare quando si tratta di questioni fondamentali di sicurezza e del ripristino della reale forza della Carta delle Nazioni Unite e dell'intero sistema di diritto internazionale. "Purtroppo questa giornata è iniziata con un altro attacco terroristico russo contro l'Ucraina. I missili da crociera e balistici russi hanno dimostrato oggi il vero disprezzo della Russia per gli sforzi di ristabilire la pace e per tutti i leader mondiali che cercano di proteggere il mondo dalle aggressioni. La Russia è l'unica fonte di guerra e l'unica ragione per cui le conseguenze di questa guerra danneggiano il mondo intero, diverse nazioni in tutti i continenti. Nessuno può pensare che i propri confini siano protetti e che la sicurezza del proprio popolo sia garantita, mentre la Russia sta cercando di rendere l'aggressione e il furto di terre straniere una norma globale", ha dichiarato il Capo di Stato ucraino. Ha affermato altresì che la cessazione del terrore russo e il ritiro delle truppe russe dall'intero territorio dell'Ucraina è l'unica cosa in grado di fermare questa guerra. "L'Ucraina e il mondo intero non hanno bisogno né di conflitti 'congelati' né di guerre a fuoco lento. C'è bisogno di pace".

Sempre rivolgendosi ai leader africani in visita Zelensky ha ribadito che negoziati di pace con Mosca saranno possibili solo quando i russi si ritireranno dal suo paese. "C'è una reale necessità di una vera pace e di vero ritiro delle forze russe dal territorio ucraino indipendente", ha affermato in conferenza stampa. Il presidente ucraino ha detto di non poter impedire ai sette leader africani di ripartire stasera per San Pietroburgo, dove domani vedranno il presidente russo Putin. Ma ha sottolineato di ritenere che la Russia dovrebbe essere isolata diplomaticamente. E ha invitato i leader africani a partecipare alla conferenza internazionale che Kiev sta organizzando per creare un ampio consenso attorno alla propria proposta di pace. Zelensky ha detto infine di essere consapevole delle

conseguenze negative del conflitto per l'approvvigionamento alimentare dell'Africa, ma ha ribadito che l'unica responsabile della crisi alimentare è la Russia, perché blocca la navigazione nel mar Nero e nel mare di Azov.

Ben diverso il punto di vista del nuovo zar del Cremlino che il 17 giugno, nel corso dell'incontro con la delegazione africana a San Pietroburgo, ha affermato che "In base alla carta Onu la Federazione russa ha il diritto di riconoscere le nuove regioni e poi di tutelarle". Secondo Putin la logica delle azioni della Russia nelle regioni

Donbass. Oggi ci sono stati 17 scontri militari". "Il nemico continua a uccidere la popolazione civile ucraina, usa tattiche terroristiche, con attacchi ai militari e ai civili - si legge -. Nel corso della giornata il nemico ha lanciato più di 40 attacchi aerei, effettuato 60 bombardamenti da più sistemi di razzi di lancio contro le nostre truppe e insediamenti. Sfortunatamente, ci sono morti e feriti tra la popolazione civile, compresi dei bambini, le infrastrutture critiche sono state danneggiate, più di 20 edifici residenziali, una scuola e altre infrastrutture civili sono state distrutte e danneggiate".

dere contro l'Ucraina in questa controffensiva, direi, significa in realtà perdere la guerra". Lo ha detto il 15 giugno il presidente ucraino in un'intervista all'emittente televisiva statunitense Nbc News, come riporta Ukrinform. Zelensky ha aggiunto che le notizie dal fronte sono "generalmente positive, ma molto difficili".

Le forze armate ucraine hanno già liberato più di 100 chilometri quadrati di territorio ucraino dagli occupanti russi nel corso della controffensiva. Lo ha dichiarato Oleksij Hromov, vice capo di stato maggiore ucraino, in un briefing a

nemico sta facendo ogni sforzo per fermare le azioni offensive delle nostre forze di difesa".

Sono 219.820 i soldati russi morti in Ucraina dall'inizio dell'invasione delle truppe di Mosca nel febbraio 2022. Lo ha riferito lo stato maggiore delle forze armate di Kiev, precisando che Mosca ha anche perso 3.984 carri armati, 7.729 veicoli corazzati da combattimento, 6.571 veicoli e serbatoi di carburante, 3.847 sistemi di artiglieria, 610 sistemi di razzi a lancio multiplo, 364 sistemi di difesa aerea, 314 aeroplani, 304 elicotteri, 3.371 droni e 18 imbarcazioni.

Infine il bilancio del crollo della diga sul Dnipro provocato criminalmente dall'invasore russo è salito a 45 morti, dopo che le autorità di entrambe le parti hanno fornito aggiornamenti. Lo riporta la Cnn, facendo la somma delle 16 persone scomparse annunciate dalle autorità ucraine e dei 29 morti dichiarati dalle autorità filorusse. L'Ucraina, inoltre, sostiene che ci sono anche 31 persone disperse a causa dell'inondazione, e che 3.614 persone sono state evacuate dalle aree allagate "tra cui 474 bambini e 80 persone a mobilità ridotta".



La riconquista avvenuta il 19 giugno 2023 della cittadina di Pyatykhatky

ucraine occupate "è impeccabile dal punto di vista del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite". "È stato il regime di Kiev a scatenare questa guerra nel 2014. In conformità con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, avevamo il diritto di assisterli, facendo riferimento alla clausola sull'auto-difesa", ha aggiunto. La delegazione dei leader africani, che è stata a Kiev il 16 giugno per presentare un piano di pace, "era interessata solo a sospendere il mandato di arresto di Vladimir Putin, da parte della Corte penale internazionale". Lo ha detto Mykhailo Podolyak, consigliere dell'ufficio presidenziale ucraino, citato dai media ucraini all'indomani della visita. "C'è un punto che li preoccupa" ed è il motivo "per il quale, credo, siano venuti" a Kiev ieri, ha detto Podolyak facendo riferimento a tale richiesta. "Qualsiasi appello alla pace e al dialogo da parte russa, accompagnato da missili cruise e balistici, non è altro che un cinico e ipocrita bluff propagandistico. Volete la pace? Volete un'ossessione del fuoco? Questo si può ottenere con una sola telefonata. È sufficiente ordinare il ritiro delle truppe dal territorio di un Paese sovrano straniero", ha aggiunto Podolyak.

Continua intanto sul campo la controffensiva della Resistenza ucraina, nonostante una strenua difesa militare da parte dell'aggressore russo, che purtuttavia continua imperterrita nel criminale massacro di civili e devastando strutture non militari in tutto il paese. È del 18 giugno l'aggiornamento dello Stato Maggiore delle Forze Armate dell'Ucraina su Facebook: "Gli invasori russi continuano ad avanzare in quattro direzioni nel

12 i civili dilaniati nell'attacco missilistico compiuto il 13 giugno dalle forze russe contro un quartiere residenziale di Kryvyi Rih, città natale del presidente Zelensky. Il giorno dopo tre persone sono state uccise e almeno altre 10 ferite nell'attacco missilistico russo sulla città meridionale di Odessa. Altre tre persone sono rimaste uccise ed altre tre ferite in un altro attacco neozarista russo sferrato a Kramatorsk e Kostyantynivka, nel Donetsk.

Il 16 giugno nella regione di Kharkiv un missile russo ha colpito un'auto uccidendo due persone. Il 18 la zona di confine della regione di Sumy è stata attaccata dagli invasori russi, due persone sono morte a causa del bombardamento. I russi hanno altresì colpito aree residenziali della città alluvionata di Kherson, provocando almeno 23 feriti, di cui tre sono bambini e almeno tre dei quali sono in condizioni definite "critiche". Una struttura medica, un asilo nido, un supermercato ed edifici residenziali sono stati colpiti. Altri due civili uccisi a Vuhledar, nella regione di Donetsk.

Sul campo l'esercito di Kiev ha inferito pesanti perdite alle forze armate russe, tanto che la Russia ha perso cinque volte più truppe dell'Ucraina sul fronte meridionale. Lo ha scritto su Telegram il viceministro della Difesa ucraino Hanna Maliar, dicendo che nell'ultima settimana solo a Bakhmut, nell'oblast di Donetsk nell'Ucraina orientale, le perdite russe sono state addirittura 8,73 volte superiori a quelle dell'Ucraina. "Il nostro eroico popolo, le nostre truppe in prima linea stanno affrontando una resistenza molto dura. Perché per la Russia, per-

Kiev. "Durante l'ultima settimana, le nostre truppe sono avanzate nelle profondità del nemico fino a 3 km nell'area dell'insediamento di Mala Tokmachka e fino a 7 km a sud di Velika Novosilka. Sono stati liberati sette insediamenti nelle regioni di Donetsk e Zaporizhzhia. Sono stati restituiti al controllo più di 100 chilometri quadrati di territorio ucraino", ha sottolineato Hromov. Nel sud dell'Ucraina, le forze armate di Kiev "avanzano" e registrano "un successo tattico". Lo ha affermato sempre la viceministra della Difesa ucraina Hanna Maliar in un aggiornamento su Telegram. "Le forze di difesa dell'Ucraina continuano a condurre azioni sia offensive che difensive e hanno un successo parziale. Le nostre truppe operano in condizioni di superiorità aerea e di artiglieria del nemico", si legge nel messaggio. A sud, "praticamente in tutte le aree e direzioni in cui le nostre unità stanno avanzando, stanno avendo successo tattico. Stiamo avanzando gradualmente, ora fino a due chilometri in ciascuna direzione". Sulle linee di Berdyansk e Mariupol, "il nemico sta portando truppe da altre direzioni e aumentando la potenza di fuoco". "A est, le forze di difesa dell'Ucraina stanno conducendo operazioni sia difensive che controffensive. Qui, il nemico sta cercando di rimuovere le nostre truppe dalle loro posizioni occupate e sta conducendo operazioni di assalto in più direzioni contemporaneamente, in particolare su Lyman", ha spiegato Maliar. A Bakhmut, "l'intensità complessiva delle ostilità è leggermente diminuita. Le nostre truppe stanno effettuando operazioni offensive in aree separate" e "il

La situazione al 16 giugno 2023



GLI AMICI E I NEMICI DEL NUOVO ZAR DEL CREMLINO

Putin: Zelensky "feccia neonazista elevata a eroe nazionale". Berlusconi: "Una figura di importanza globale"

Il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra, presidente della Federazione russa neozarista e imperialista, Vladimir Putin, ha dato sfogo all'ennesimo delirio alla Sessione plenaria del Forum economico internazionale di San Pietroburgo del 17 giugno, dove senza mezzi termini e ricorrendo al più ripugnante antisemitismo neonazista e al liberismo capitalista ha infamato il leader della Resistenza ucraina e reso solenne omaggio a Berlusconi. L'ennesima dimostrazione di quale personaggio venga elevato a "statista" e "importante figura" anche nel nostro Paese, purtroppo anche da partiti e esponenti con la bandiera rossa.

"Per quanto riguarda i leader occidentali, - ha affermato Putin - sapete che non esprimo mai valutazioni sui miei colleghi. A prescindere dal fatto che i nostri rapporti personali funzionino o meno, credo che questo non sia accettabile. E comunque non ho mai detto nulla sul signor Zelen-

sky. L'unica cosa che non riesco proprio ad accettare è come si possa sostenere la feccia neonazista ed elevarla a eroe nazionale a prescindere dall'etnia di una persona. Questo è il punto, la cosa più importante.

Vorrei ribadire - ha continuato il nuovo zar del Cremlino - che non ho mai espresso valutazioni su nessuno. Ma mi è appena venuta in mente una cosa. Vorrei scusarmi con il pubblico. L'ex primo ministro italiano Silvio Berlusconi è scomparso di recente. Si è impegnato molto per costruire buone relazioni a lungo termine tra la Russia e i Paesi della NATO, che lei ha appena citato. Era una persona molto ottimista, molto attiva ed energica. Senza esagerare, lo considero una figura di importanza globale. Vorrei scusarmi e chiedere al pubblico di commemorare la sua memoria con un minuto di silenzio".

Dimmi chi sono i tuoi amici e i tuoi nemici e ti dirò chi sei.

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da
<http://www.pmli.it/bolscevico.php>



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Inviare

corrispondenze, lettere, vostre
segnalazioni, suggerimenti,
critiche



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



il bolscevico - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze



Tel. e Fax 055 5123164



ilbolscevico@pmli.it